

Senato della Repubblica

19/03/24, 17:20 Scheda di attività



Scheda di attività

# Luigi EINAUDI

I Legislatura

III disposizione transitoria della Costituzione Nato il 24 marzo 1874 a Carru' (Cuneo) Professione: Professore all'Università di Torino

Nomina: 18 aprile 1948

# Eletto Presidente della Repubblica l'11 maggio 1948

Titoli di nomina III disp.: Deputato alla Costituente - Membro del disciolto Senato - Componente della Consulta

nazionale

#### Mandati

- Consulta Nazionale
- Assemblea Costituente
- I Legislatura Senato
- II Legislatura Senato (dall'11 maggio 1955, senatore di diritto e a vita, Presidente ex della Repubblica)
- **III Legislatura Senato** Fino al 30 ottobre 1961. Deceduto.

# Incarichi e uffici ricoperti nella Legislatura

Governo De Gasperi-IV:

Vice presidente del Consiglio dei ministri, Ministro del bilancio dal 6 giugno 1947 al 22 maggio 1948

19/03/24, 17:21 Scheda di attività



Scheda di attività

# Luigi EINAUDI

II Legislatura

Senatore di diritto e a vita, Ex Presidente della Repubblica

Nato il 24 marzo 1874 a Carru' (Cuneo) Professione: Docente universitario

Ingresso in Senato: **11 maggio 1955** Comunicazione: **24 maggio 1955** 

Contatti

#### Mandati

- Consulta Nazionale
- Assemblea Costituente
- I Legislatura Senato Fino all'11 maggio 1948. Eletto Presidente della Repubblica.
- II Legislatura Senato (dall'11 maggio 1955, senatore di diritto e a vita, Presidente ex della Repubblica)
- III Legislatura Senato Fino al 30 ottobre 1961. Deceduto.

Gruppo Libero - Social - Repubblicano : Membro dall'11 maggio 1955 all'11 giugno 1958

5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Membro dall'11 maggio 1955 al 25 settembre 1955

6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Membro dal 26 settembre 1955 all'11 giugno 1958

19/03/24, 17:22 Scheda di attività



Scheda di attività

# Luigi EINAUDI

III Legislatura

Senatore di diritto e a vita, Ex Presidente della Repubblica

Nato il 24 marzo 1874 a Carru' (Cuneo)

Professione: Professore all'Università di Torino

Ingresso in Senato: 11 maggio 1955 Comunicazione: 24 maggio 1955

Deceduto il 30 ottobre 1961

#### Mandati

- Consulta Nazionale
- Assemblea Costituente
- I Legislatura Senato Fino all'11 maggio 1948. Eletto Presidente della Repubblica.
- " II Legislatura Senato (dall'11 maggio 1955, senatore di diritto e a vita, Presidente ex della Repubblica)
- . III Legislatura Senato

Gruppo Misto: Membro dal 12 giugno 1958 al 30 ottobre 1961

**3ª Commissione permanente (Affari esteri): Membro** dal 9 luglio 1958 al 30 ottobre 1961

Anni 1953-58

ATTIVITÀ DEI SENATORI E DEI MEMBRI DEL GOVERNO

Anni 1953-58

n. 264 (Rel.); n. 299 (Rel.); n. 304-B; n. 313; n. 354; n. 367; n. 368; n. 372; n. 381; n. 430; n. 518; n. 525; n. 548; n. 554; n. 563; n. 573; n. 576; nn. 584, 585; n. 639; n. 708-B; n. 840.

Moz.: n. 9.

Interp.: n. 55; 56; 64; 83; 97; 110; 112. Interr. or.: n. 147; 293; 323; 346; 376; 449; 460.

Interr. scr.: n. 489; 735; 765; 949; 950. Per lo svolgimento di interpellanze e di in-

terrogazioni, p. 4408, 5023.

Per la tregua d'armi in Indocina, p. 6555; per la morte di Enrico Fermi, p. 8539. Sul processo verbale, p. 8310.

# Anno 1955.

Membro della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge n. 879, pagina 9395.

Comunicazioni del Governo, p. 12272.

Disegni di legge: nn. 678, 679; n. 795; n. 875; n. 879; n. 908; n. 937; nn. 933, 934; n. 943; n. 980; n. 1017; n. 1073; n. 1090; n. 1165; n. 1218; n. 1264; n. 1270.

Moz.: n. 14.

Interp.: n. 124; 135; 164; 166.

Interr. or.: n. 552; 556; 557; 578; 644; 676; 678; 742; 752; 753; 757.

Interr. scr.: n. 949; 950; 1204; 1751.

Per lo svolgimento di interrogazioni, pagina 10489.

Per i fatti verificatisi al sanatorio Forlanini in Roma, p. 11918.

# Anno 1956.

Membro della Commissione speciale per lo esame del disegno di legge recante provvedimenti speciali per la città di Roma, p. 14710.

Comunicazioni del Governo, p. 14826, 14864.

Disegni di legge: n. 1318; n. 1326 (Rel.).

Moz.: n. 25.

Interr. or.: n. 975.

Interr. scr.: n. 1840; 1841; 1842; 2079; 2546.

Per la nomina di una Commissione speciale per l'esame del disegno di legge concernente provvedimenti speciali per la città di Roma, p. 14397.

# Anno 1957.

Membro della 6ª Commiss., p. 22932.

Disegni di legge: n. 1661; n. 1705; n. 1772; n. 1814; n. 1818; n. 1943; n. 1955; n. 1970; n. 1976; n. 2064; n. 2107; n. 2120; n. 2153; n. 2213; n. 2224; n. 2237; n. 2311.

Interr. or.: n. 1039; 1167; 1168; 1180; 1208.

Interr. ser.: n. 2546; 2603; 2604; 2606; 3063; 3236; 3267.

Per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni, p. 20122.

Per il 150° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi, p. 22486; per il conferimento del Premio Nobel al professor Daniele Bovet, p. 24585.

#### Anno 1958.

Autorizzazioni a procedere (Doc. XVIII, XXVII).

Disegni di legge: n. 2237-B; n. 2238; n. 2247; n. 2291; n. 2293; nn. 2369, 2367, 2368, 2370; n. 2425; n. 2443; n. 2448; n. 2521.

Interp.: n. 308.

Interr. or.: n. 1168; 1180; 1208.

Interr. scr.: n. 3236; 3549.

Ordine dei lavori, p. 26780, 26782, 27143.

Per la discussione di disegni di legge, pagine 26527, 26528, 26530; per la discussione del disegno di legge n. 2291, pagina 27039.

# $\mathbf{E}$

# EINAUDI LUIGI

Anno 1955.

Membro della 6ª Commiss., p. 12470.

Ringraziamento ad un saluto augurale, pagina 14230.

Anni 1953-58

ATTIVITÀ DEI SENATORI E DEI MEMBRI DEL GOVERNO

Anni 1953-58

Anno 1956.

Disegni di legge: n. 1277.

Petizione, n. 42 (Doc. CIX).

Ringraziamento ad un saluto augurale, 6<sup>a</sup> Commiss., p. 687.

Anno 1957.

Membro della 6ª Commiss., p. 22932.

Anno 1958.

Disegni di legge: nn. 1654, 1854, 2235.

# ELIA RAFFAELE

Anno 1953.

Convalida, p. 309.

Membro della 6ª Commiss., p. 54; membro della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge relativo ai danni di guerra, p. 2186.

Disegni di legge: n. 20; n. 150-B.

Interr. or.: n. 162.

Interr. scr.: n. 166.

Anno 1954.

Disegni di legge: n. 124; n. 197; n. 220 (Rel.); n. 232; n. 303 (Rel.); n. 368; n. 442 (Rel.); n. 588 (Rel.); n. 559; n. 597.

Anno 1955.

Disegni di legge: n. 876; n. 931; n. 955 (Rel.); n. 1165.

Interp.: n. 159.

Interr. or.: n. 570; 705.

Interr. scr.: n. 1054; 1656.

Anno 1956.

Membro della Giunta delle elezioni, p. 14941; membro della 1ª Commiss., p. 15004; membro della Commissione speciale per l'esame del disegno di legge riguardante le norme generali sull'azione amministrativa, p. 18566.

Disegni di legge: n. 1268 (Rel.); n. 1346; n. 1348; n. 1435 (Rel.).

Interp.: n. 178.

Interr. or.: n. 705.

Interr. scr: n. 2049.

Anno 1957.

Membro della 1ª Commiss., p. 22931; Segretario della Giunta delle elezioni, p. 22933.

Disegni di legge: n. 1641; n. 1855; n. 1900 (Rel.); n. 1923 (Rel.), n. 2007 (Rel.).

Interr. scr.: n. 2935.

Per la morte dell'onorevole Giovanni Conti, p. 20854.

Anno 1958.

Disegni di legge: nn. 1202, 1902, 1898, 1912, 1451, 1731, 1770, 1896, 1913; n. 2242 (Rel.); n. 2244; n. 2308 (Rel.); n. 2377.

# ERMINI GIUSEPPE

Anno 1954.

Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, p. 2826; dimissionario, p. 2870; nomina, p. 2922. Ministro della pubblica istruzione, p. 7081.

Disegni di legge: n. 299; n. 343; nn. 490, 491, 492, 492-bis; n. 624; n. 677; n. 708-B; n. 723; n. 724; n. 840.

Interr. or., risposte: n. 75; 143; 196; 303; 397; 474; 558; 624.

Interr. scr., risposte: n. 696; 697; 704; 712; 722; 725; 726; 744; 751.

Anno 1955.

Ministro della pubblica istruzione; dimissionario, p. 12084.

Interr. scr., risposte: n. 722; 783; 855; 878; 898; 902; 904; 1010; 1016; 1044; 1047; 1078; 1091; 1093; 1124; 1125; 1140; 1160; 1161; 1165; 1243; 1318; 1330.

Anni 1958-63

ATTIVITA' DEI SENATORI E DEI MEMBRI DEL GOVERNO

Anni 1958-63

Interp.: n. 268; 375; 378; 382; 393; 395; 400; 409; 421; 427; 450; 462; 481; 487; 493; 494; 500; 501; 505; 511;

Interr. or.: n. 953; 959; 1036; 1044; 1222; 1241; 1254; 1269; 1287; 1288; 1294; 1300; 1304; 1310.

Interr. scr.: n. 1802; 1803; 1970; 2016; 2017; 2049; 2618; 2654; 2690.

Inchiesta parlamentare: Doc. 73.

Inversione dell'ordine del giorno, p. 21791.

Per lo svolgimento di un'interpellanza. p. 18988.

Sul processo verbale, 6ª Commiss., p. 754.

Per la morte del professor Francesco Giordani, p. 16027.

# Anno 1962

Comunicazioni del Governo, p. 24501.

Disegni di legge: n. 129-B; n. 266-B; n. 266-D; nn. 359, 904 (Rel. di min); nn. 1086, 1761; n. 1781; n. 1785; n. 1786; n. 1791-B; n. 1795; n. 1863; n. 1866; n. 1885; n. 1886; n. 1900; n. 1928; n. 1930; n. 1930-B; n. 1966; n. 2000; n. 2037; n. 2040; n. 2050; n. 2072; n. 2124; n. 2127; n. 2131; n. 2140; n. 2171; n. 2177; n. 2209; n. 2229; n. 2319.

Interp.: n. 511; 528; 548; 562; 563; 594; 609; 610; 611.

Interr. or.: n. 1300; 1391; 1395; 1430; 1431; 1438; 1439; 1444; 1445; 1446; 1457; 1529; 1534; 1548; 1552; 1588.

Interr. scr.: n. 2690; 2749; 2761; 2821; 3183; 3292; 3451; 3452.

Per lo svolgimento di interrogazioni sui fatti di Ceccano, p. 25856.

Sull'ordine dei lavori, 6ª Commiss., pagina 1180.

Per la ricorrenza del 20 settembre, pagina 28124; per l'apertura del Concilio ecumenico « Vaticano II », p. 28854.

# Anno 1963

Disegni di legge: n. 1129; n. 2083; n. 2124-B; n. 2174-B; n. 2177-B; n. 2205; n. 2284; n. 2384; n. 2403; n. 2432; n. 2498; n. 2542; n. 2554; n. 2578; n. 2613.

Interr. or.: n. 1446; 1602.

Interr. ser.: n. 3449; 3451; 3536; 3622; 3626; 3667; 3668; 3669; 3684; 3686; 3687.

Sulla richiesta di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 2510, p. 32621.

Sul processo verbale, 6ª Commiss., p. 1742, 1743.

 $\mathbf{E}$ 

# EINAUDI LUIGI

# Anno 1958

Membro della 3ª Commiss., p. 158.

# Anno 1961

Deceduto il 30 ottobre 1961.

Annunzio della morte, p. 22571.

Commemorazione, p. 22597.

# ELKAN GIOVANNI

# Anno 1960

Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, p. 13859.

Disegni di legge: n. 381-B; n. 605-B; n. 814; n. 822; n. 878; n. 992; n. 993; n. 1028; n. 1128; n. 1152; n. 1153.

Interp. risposte: n. 175; 334.

Interr. or., risposte: n. 744; 745; 910; 961.

DISCUSSIONI

13 DICEMBRE 1955

# CCCXLVI SEDUTA

# MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1955

# Presidenza del Presidente MERZAGORA

# e del Vice Presidente MOLÈ

# INDICE

Commissione parlamentare consultiva:
Variazioni nella composizione Pag. 14226
Congedi
Disegni di legge:
Annunzio di presentazione 14226
Deferimento all'approvazione di Commissioni
permanenti
Deferimento all'esame di Commissioni per-
manenti
Presentazione
Richiesta e approvazione di procedura d'ur-
genza e urgentissima 14229, 14231
Trasmissione
« Corresponsione di indennità di carica
agli amministratori comunali e provinciali
e rimborso di spese agli amministratori
provinciali» (100) (Seguito della discus-
sione e approvazione):
Presidente 14233 e passim
Agostino 14237, 14241
AGOSTINO
AGOSTINO       .14237, 14241         CANEVARI, relatore       .14232 e passim         FERRARI       .14243         FRANZA       .14233         GRAMEGNA       .14235, 14240         MINIO       .14233 e passim         MOLINELLI       .14236, 14244         SCHIAVONE       .14246
AGOSTINO       .14237, 14241         CANEVARI, relatore       .14232 e passim         FERRARI       .14243         FRANZA       .14233         GRAMEGNA       .14235, 14240         MINIO       .14233 e passim         MOLINELLI       .14236, 14244         SCHIAVONE       .14246         SIBILLE       .14237
AGOSTINO       .14237, 14241         CANEVARI, relatore       .14232 e passim         FERRARI       .14243         FRANZA       .14233         GRAMEGNA       .14235, 14240         MINIO       .14233 e passim         MOLINELLI       .14236, 14244         SCHIAVONE       .14246         SIBILLE       .14237         TAMBRONI, Ministro dell'interno       .14232 e passim
AGOSTINO       .14237, 14241         CANEVARI, relatore       .14232 e passim         FERRARI       .14243         FRANZA       .14233         GRAMEGNA       .14235, 14240         MINIO       .14233 e passim         MOLINELLI       .14236, 14244         SCHIAVONE       .14246         SIBILLE       .14237
AGOSTINO       14237, 14241         CANEVARI, relatore       14232 e passim         FERRARI       14243         FRANZA       14233         GRAMEGNA       14235, 14240         MINIO       14233 e passim         MOLINELLI       14236, 14244         SCHIAVONE       14246         SIBILLE       14237         TAMBRONI, Ministro dell'interno       14232 e passim         ZOLI       14232, 14233, 14235
AGOSTINO
AGOSTINO       14237, 14241         CANEVARI, relatore       14232 e passim         FERRARI       14243         FRANZA       14233         GRAMEGNA       14235, 14240         MINIO       14233 e passim         MOLINELLI       14236, 14244         SCHIAVONE       14246         SIBILLE       14237         TAMBRONI, Ministro dell'interno       14232 e passim         ZOLI       14232, 14233, 14235

lanza dello Stato e comunque interessanti	
la finanza statale » (319) (Rinvio della di-	
scussione):	
	<b>424</b> 9
	4251
MANCINELLI 14248, I	<b>42</b> 50
Mott, Sottosegretario di Stato per il te-	
soro	
	4247
Scoccimarro	
Trabucchi, relatore	
Zoli	4250
Interpellanze:	
Annunzio	425]
Interrogazioni:	
Annunzio	4251
Relazioni:	
Presentazione	4000
Presentazione 1	42Z9
Saluto a Luigi Einaudi:	
Presidente	<b>423</b> 0
	4230
Segni, Presidente del Consiglio dei mi-	
nistri	4230
La seduta è aperta alle ore 16,30.	
1	

MERLIN ANGELINA, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 novembre, che è approvato.

CCCXLVI SEDUTA

DISCUSSIONI

13 DICEMBRE 1955

sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo tendente a limitare ed a disciplinare la coltura del papavero, nonchè la produzione, il commercio internazionale, il commercio all'ingrosso e l'impiego dell'oppio, firmato a New York il 23 giugno 1953, con Atto finale e Risoluzioni » (1031);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Cenini sul disegno di legge: « Pensioni ai superstiti delle vittime e agli inabili delle alluvioni avvenute nell'estate-autunno 1951 e nell'autunno 1953 » (256), d'iniziativa dei senatori Bolognesi ed altri.

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

# Saluto a Luigi Einaudi.

(Entra nell'Aula il senatore Luigi Einaudi, accolto da vivi, generali applausi).

PRESIDENTE. Sono sicuro di interpretare il sentimento unanime del Senato rivolgendo un deferente e cordiale saluto al Presidente Einaudi, il quale interviene oggi per la prima volta ai lavori dell'Assemblea dopo la cessazione dalla suprema Magistratura della Repubblica, alla quale ha prodigato le sue insigni doti di studioso e di statista.

Dalla sua rinnovata partecipazione ai lavori parlamentari il Senato attende, come per il passato, un prezioso contributo di scienza e di saggezza politica. Per questa attività formulo i voti più affettuosi. (Vivissimi, generali applausi).

SEGNI, Presidente del Consiglio dei ministri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, Presidente del Consiglio dei ministri. A nome del Governo e mio personale mi associo alle parole del Presidente di questa Assemblea e porgo al Presidente Einaudi, del quale ebbi l'onore di essere collega in un mo-

mento molto difficile per la politica monetaria italiana e al quale noi andiamo tutti debitori della stabilità della nostra moneta, bene prezioso tra i preziosi, il mio saluto e il più fervido augurio che egli possa ancora a lungo collaborare in questa Assemblea con quello spirito di solidarietà sociale, con quella nobiltà e con quella sapienza con la quale egli ha retto in questi anni la suprema Magistratura dello Stato. (Vivissimi, generali applausi).

EINAUDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE, Ne ha facoltà.

EINAUDI. Ringrazio il Presidente del Senato delle cortesi espressioni che ha avuto a mio riguardo e ringrazio anche il Presidente del Consiglio del saluto che ha voluto porgermi. Sono orgoglioso di rientrare in questa Aula nella quale la prima volta ho fatto il mio ingresso il 9 dicembre 1919, quasi esattamente trentasei anni fa. Molto spazio di tempo corre da quell'epoca ad oggi. Quando sono entrato accompagnato, come allora era uso, al banco della Presidenza dai miei due carissimi amici senatori Francesco Ruffini e Luigi Albertini, l'impressione che ho avuto era quella di un certo timore reverenziale. Nell'Aula si vedevano molti più capelli canuti di quelli che io vegga adesso, molti più uomini dall'aspetto venerando — non che noi non l'abbiamo, ma allora questo aspetto era più diffuso ed incuteva soggezione; ma la soggezione che mi è venuta meno a grado a grado, non appena mi sono potuto persuadere che in quell'Aula dominava la più ampia e illimitata libertà di discussione intorno ai problemi, pure importanti, che si discutevano. Se non vi è questa libertà illimitata di discussione, manca la ragione del Parlamento, manca la ragione della libertà politica. Un po' per volta questa libertà di discussione si è illanguidita e si è da libertà illimitata convertita gradatamente in una libertà tecnica, in una libertà oggettiva. Anche durante il ventennio c'era discussione, ma poteva attuarsi soltanto nell'ambito di certe idee, entro certi confini che non potevano essere oltrepassati. La limitazione fu causa di grave scadimento delle discussioni medesime. Ed io ricordo che negli ultimi anni, man-

# DISCUSSIONI

13 DICEMBRE 1955

cando l'animo della discussione, mancando l'animo dell'opposizione senza limiti, era necessario qualche volta che il Presidente del Senato invitasse almeno due oratori a rappresentare le parti opposte. Quella non era discussione vera e propria, quella era un camuffamento della libertà politica e della libertà di discussione. Debbo dire che durante tutti gli anni in cui sono stato assente avendo sentito il dovere di seguire i dibattiti di questa Assemblea, dalla quale io non mi sono mai sentito idealmente distaccato, la lettura attenta di essi mi ha persuaso che noi siamo tornati a quella che è veramente discussione, perchè senza limitazioni e sola garanzia di libertà politica.

Allo spirito di libertà che domina nella Assemblea nella quale oggi rientro rendo omaggio come al ritorno alle migliori tradizioni delle epoche passate. (Vivissimi, generali applausi. Molte congratulazioni).

Presidenza del Vice Presidente MOLÈ

Presentazione di disegni di legge ed approvazione di procedura urgentissima e d'urgenza.

SEGNI, Presidente del Consiglio dei ministri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, Presidente del Consiglio dei ministri. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Autorizzazione della spesa necessaria al funzionamento della Corte costituzionale » (1279).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Presidente del Consiglio della presentazione del predetto disegno di legge che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura d'urgenza.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE, Ne ha facoltà.

ZOLI. Chiedo che sia adottata, anzichè, quella urgente, la procedura urgentissima, in modo che, prima delle prossime ferie, anche la Camera sia in grado di approvare questo disegno di legge.

PRESIDENTE. A' termini dell'articolo 53 del Regolamento, per l'approvazione della richiesta di procedura urgentissima occorre la maggioranza di due terzi.

Non essendovi obiezioni, metto ai voti la richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

VIGORELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

- « Sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali » (1280);
- « Disposizioni in materia di assegni familiari » (1281).

Chiedo che per il primo di tali disegni di legge sia adottata la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta di procedura di urgenza per il disegno di legge concernente la sistemazione giuridica ed economica dei collocatori comunali.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

DISCUSSIONI

20 Marzo 1956

# CCCLXXIX SEDUTA

# MARTEDÌ 20 MARZO 1956

# Presidenza del Presidente MERZAGORA

# e del Vice Presidente BO

INDICE		
Congedi	oag.	15469
Corte costituzionale:		
Comunicazione di ordinanze emesse da ai	uto-	
rità giurisdizionali per il giudizio di le	git-	
timità		15470
Disegni di legge:		
Trasmissione		15469
« Provvidenze per la stampa » (1277-Urgen (D'iniziativa dei deputati Agrimi ed al (Approvato dalla Camera dei deputati) ( scussione):	(tri)	
Esame della petizione n. 42 (Elenco n. Doc. CIX):	5 -	
Battista		15486
Bertone		15472
EINAUDI		15474
Ferretti		15476
LUBELLI		15490
RAFFEINER		15483
Roda	• •	15493
Interrogazioni:		
Annunzio		15496
Per lo svolgimento:		
Presidente		15499
FERRETTI		15498
Bon la manta di Inana daliat Conia		
Per la morte di Irene Joliot Curie:		15450
Presidente		15472
Molè		15470

#### Relazioni:

La seduta è aperta alle ore 17.

MERLIN ANGELINA, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

# Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Caporali per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

# Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga del termine per la trasformazione degli impianti dei molini previsti dalla legge 7 novembre 1949, n. 857 » (1414); CCCLXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

20 Marzo 1956

opportuno che sia modificato anche il titolo che ora è: « Provvidenze per la stampa », perchè la stampa non c'entra; questo è un affare industriale, di prezzi tra Ente, contribuenti, cartiere, consumatori. Ma, evidentemente, se si ritenessero superflui gli altri emendamenti, pensiamo che non sia il caso di rimandare il disegno di legge alla Camera soltanto per modificare il titolo.

Queste le dichiarazioni che ho l'onore di fare a nome della Commissione finanze e tesoro.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare sarebbe il senatore Ferretti, il quale però ha, cortesemente, dato la precedenza al senatore Einaudi. Ha facoltà di parlare il senatore Einaudi.

EINAUDI. Questo problema della cellulosa e della carta, che porta il titolo « Provvidenze per la stampa », qualche anno addietro era arrivato anche sul mio tavolo. Decisioni di tribunali e di corpi amministrativi mi avevano indotto a riflettere sull'argomento. Frutto di queste riflessioni sono alcune parole che io avevo scritto per consegnarle a chi poteva a ragion veduta avere un pubblico interesse a prenderne notizia. Chiedo venia se leggo queste mie riflessioni.

« Il sugo della faccenda parmi che possa essere posto nei seguenti termini: taluni consumatori di carta, consumatori intermedi — ma essi parlano dichiarandosi rappresentanti dei consumatori ultimi — affermano di dover pagare per la carta un prezzo troppo alto. Costoro sarebbero gli editori dei giornali. Essi invocano dallo Stato un intervento, affermando che senza un aiuto essi dovrebbero aumentare troppo il prezzo dei giornali, portandolo da 20-25 lire la copia a 30-35 lire.

« Senza saperne niente in particolare, sono persuaso che in questo come in tutti gli altri casi, si tratta di una grossa bugia. Non può essere vero che tutti i giornali sarebbero costretti ad aumentare il prezzo da 20-25 lire a 30-35 lire od altro diverso e maggior prezzo. È questa la solita bugia del costo di produzione medio; entità metafisica non mai esistita e che non esisterà mai. Il costo di produzione dei giornali, come di qualunque altra merce,

è variabilissimo e può andare nel caso particolare da 20, e forse anche meno, a 50 o 100 lire per copia. La grossolana bugia del costo di produzione medio ha soltanto per scopo: in primo luogo, di mettere in grado le imprese le quali producano giornali, che nessuno legge, di vivere a spese di qualche innocente che potrebbe essere il solito Pantalone; e, in secondo luogo, di fornire profitti illeciti, ottenuti ingannando il legislatore, alle imprese, le quali potrebbero vivere vendendo il giornale anche a prezzo inferiore a quello odierno. Gli editori di giornali, sia quelli che l'asciati a sè fallirebbero, sia quelli che in ogni caso prospererebbero, sono costretti, per rafforzare la grossa fandonia del costo di produzione medio, ad inventare un'altra fandonia, anche più grossa, ed è quella del servizio pubblico a cui i giornali adempiono. Essi dicono: "Senza la carta a buon mercato, e resa a buon mercato da un sussidio governativo, noi non potremmo adempiere al nostro ufficio di informare il pubblico". Il risultato ottenuto con il sussidio è precisamente l'opposto: si mantengono in vita i giornali che non informano il pubblico, ma lo ingannano. Il giornale il quale informa esattamente il pubblico della verità, il giornale che osserva la massima fondamentale che dovrebbe regolare la sua condotta « notizie vere e commenti liberi », non ha bisogno di sussidi. Più o meno presto i lettori sanno fare la scelta ed abbandonano alla loro sorte, non comprandoli, i giornali che offrono notizie false e commenti pagati. Se i giornali i quali tradiscono il loro compito riescono a sopravvivere, è anche perchè, accanto agli aiuti privati, ricevono l'aiuto pubblico della carta al di sotto del prezzo libero di vendita.

« Sia perciò messo ben chiaro, come punto fondamentale nella discussione, che dare un sussidio sotto forma di contributo pubblico di carta a minor prezzo è opera antisociale e antieducativa. Fatto il primo passo, altre conseguenze spiacevoli si manifestano ineluttabilmente. A chi far pagare il costo del sussidio fornito agli editori dei giornali e fornito per ottenere il duplice risultato di aiutare gli spacciatori di notizie false e di commenti informati ai privati interessi e di crescere i profitti di coloro che non hanno bisogno dell'aiuto? Se

CCCLXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

20 Marzo 1956

si dicesse: "Diamo ai giornali un sussidio di tot decine o centinaia di milioni ed iscriviamo il sussidio nel bilancio del Ministero dell'industria", la cosa farebbe scandalo. In Parlamento qualcuno ci sarebbe per far notare che i denari dei contribuenti non si devono spendere in così malo modo e la cosa non passerebbe liscia. Ed allora si inventa un'altra teoria balzana: ricorrere sì a qualche imposta, far tassare sì qualche contribuente, ma affermando che non si tratta nè di imposta nè di contribuente, ma di contributi perequativi o compensativi messi a carico di un gruppo di persone che hanno interessi similari.

« Si inventano perciò contributi su ogni chilogrammo di cellulosa importata o prodotta nello Stato e destinata alla carta e vi si aggiungono altri contributi sulle fatture di carta e cartoni, ad esclusione della carta per giornali quotidiani (e sembra, od almeno mi è sembrato, quando ho scritto queste pagine, che il concetto di giornale quotidiane sia stato esteso a tutta la roba che sia stata stampata con macchine rotative). La sostanza è che gli industriali consumatori di carta sono distinti in due categorie, coloro che consumano carta per produrre giornali quotidiani e forse, in genere, roba da rotative, e gli industriali i quali producono libri e riviste ed altre pubblicazioni che per la loro natura tecnica non sono adatte alle rotative. Possiamo chiamarlo sin che vogliamo col nome di contributo, ma con la mutazione della terminologia non mutiamo la natura dell'istituto che è quella dell'imposta e, per giunta, della pessima tre le imposte. Se Tizio è chiamato forzosamente a pagare una certa somma, nessuno potrà mai negare che egli sia chiamato a pagare una imposta vera e propria; con questa differenza esenziale, però, che le imposte debbono andare tutte a vantaggio dell'erario pubblico, mentre invece nel caso attuale vanno a vantaggio di private imprese. In sostanza sono i consumatori di libri, di riviste e pubblicazioni estranee alle rotative, che sono chiamati a pagare un sussidio ai produttori di giornali.

« Si offende il buon senso e la morale pubblica affermando che i giornali quotidiani adempiono ad un fine pubblico migliore e più alto di quello cui adempiono i libri e le riviste. Spiegai

sopra che il fine pubblico per i giornali non esiste, anzi si ottiene il risultato opposto di danneggiare l'interesse pubblico. Ma se anche esistesse non vi ha ragione al mondo perchè l'onere del conseguimento di siffatto pretestuoso interesse pubblico debba essere ottenuto a spese dei consumatori di libri e riviste. Se per assurdo fosse vero che l'interesse pubblico esiste, tale interesse dovrebbe essere conseguito a carico dei contribuenti in genere e non mai di una categoria particolare di contribuenti scelti esclusivamente in base ad una omonimia o tutt'alpiù in base ad una specie di parentela spirituale: i libri essendo composti di carta ed essendo perciò affini ai giornali, è giusto che i giornali diventino i parassiti dei libri. Ragionamento, che se fosse vero, potrebbe essere rovesciato: perchè il legislatore deve decidere sulla dignità rispettiva dei giornali e dei libri? Perchè mai deve concludere che i giornali sono meritevoli di compatimento e di sussidio, laddove i libri debbono essere colpiti da una taglia a favore dei giornali? Trattasi di giudizi di dignità che sono rimessi agli storici o ai filosofi, ma non sono certamente di competenza dei legislatori e dei Ministeri ».

Queste parole erano dettate nel 18 maggio 1952 e spiegano perchè io darò voto contrario all'insieme del disegno di legge ed a tutte le norme singole che sono comprese nell'unico articolo.

Do lode al Governo del tempo ed al Governo attuale perchè non hanno voluto mischiarsi in questa brutta faccenda.

Non parlo della retroattività, sulla quale si è intrattenuto l'amico Bertone. Non essendo giurista, non dirò nulla in argomento, perchè potrei dure qualche corbelleria. Ne sutor ultra crepidam. Ma sia lecito dire che, non dal punto di vista giuridico, ma dal punto di vista politico e morale, la retroattività è apertamente condannabile. Essa conduce ad un risultato a cui malauguratamente noi siamo troppo abituati, cioè al disprezzo della legge. Quando le magistrature e i supremi tribunali hanno dichiarato che una certa legge non poteva essere applicata, al Parlamento non spetta, con offesa alla divisione dei poteri fra le grandi assise dello Stato, non spetta, non dico giuridica-

CCCLXXIX SEDUTA

DISCUSSIONI

20 Marzo 1956

mente, ma politicamente e moralmente, di passar sopra al giudicato della Magistratura.

Ciò non vuol dire che io sia contrario a che ci siano dei giornali passivi. Che ci siano dei giornali passivi, è giusto. Coloro i quali vogliono difendere un ideale o un principio od anche soltanto un interesse, hanno pienamente diritto di stampare giornali, di fare uscire pubblicazioni per difendere la loro tesi, purchè lo facciano con i loro denari, non con quelli dei contribuenti. Ognuno ha diritto di difendere i propri ideali o i propri interessi, siano essi ideali ed interessi di una o dell'altra classe sociale, purchè lo facciano con i propri denari. Non si difendono ideali od interessi caricandone l'onere su altri, ossia sui contribuenti.

Non ho neppure obiezioni di principio a caricare imposte su qualunque specie di carta o di pubblicazione, sia quotidiana, sia settimanale, siano riviste scientifiche o letterarie o siano libri. Credo che del resto, su qualcuno di questi tipi di pubblicazioni, le imposte vigenti, fra cui principale quella dell'I.G.E. siano già fatte cadere. In linea di principio, nessuna obiezione, dunque, a che carta e cartone, libri, giornali e riviste siano chiamati a pagare imposta.

Ma chi deve decidere? Deve proporre esclusivamente il Governo sotto la sua responsabilità e deve decidere il Parlamento nel suo definitivo giudizio. È il Governo che deve presentare i progetti ed è il Parlamento che deve decidere. Non si possono però fare smorfie simili a quelle scritte nel disegno di legge e far passare per contributo, per semplice passaggio cooperativo di denaro tra persone aventi uguali interessi, quelle che sono vere e proprie imposte.

Le imposte potranno essere giustificate o meno. Nei tempi odierni, dal punto di vista dell'accertamento e della riscossione, i metodi di riscossione sono molto più abili, molto più evoluti del passato. Noi non vedremo più, ciò che ognuno di noi ha visto, supponiamo, su « Il Conciliatore » di Silvio Pellico, sconciato ogni foglio con un bollo che indicava il pagamento della tassa; non vedremo più la vecchia gloriosa « Antologia » di Vieusseux ugualmente sconciata dai bolli di pagamento dell'imposta. Ci sono oggi metodi più eleganti di far pagare,

se così si vuole, imposte a giornali, libri e riviste. Ma giudice unico di questo deve essere, per la proposta, il Governo sotto la sua responsabilità e il Parlamento nella sapienza delle sue decisioni.

Fino a quando noi vedremo contributi i quali passano da persona a persona attraverso un fondo, del quale notizie precise, salvo alcune cifre molto generali, non si hanno, fino a quando, nei libri della pubblica contabilità noi non vedremo enunciati i nomi delle persone, delle ditte, degli enti i quali hanno ricevuto anno per anno delle somme deliberate a vantaggio dell'una o dell'altra categoria; fino a quando noi non vedremo, nei libri della pubblica contabilità, notizie precise sulle persone, sugli enti e sulle somme che essi individualmente, anno per anno, hanno riscosso, ho timore che qualcuno abbia ragione di applicare la terminologia che da più di un secolo è accettata e nota in tutti i libri della storia finanziaria; terminologia che mi auguro nel nostro Paese non abbia mai ad essere usata.

Tutti sappiamo quale fosse quella vecchia terminologia: era la terminologia che si applicava al fondo dei redditi.

Il voto ad un provvedimento il quale consacrerebbe la perpetuazione di un istituto il quale dovrebbe essere conosciuto sotto così fatta denominazione, quel voto io non mi sento di darlo! (Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è molto arduo — e voi certo ve ne rendete conto — il mio compito di parlare dopo che il collega Molè, con la sua abituale eloquenza, ci ha riportato agli anni della prima giovinezza, quando, dalle terzine dantesche, vedevamo gli ulissidi navigare oltre le colonne d'Ercole, « facendo ali dei remi al folle volo ». Ma madame Curie è andata oltre le colonne d'Ercole, oltre i limiti toccati dai navigatori che conquistavano nuovi continenti, ella ha scoperto nuovi veri alla scienza, e ha dato la sua vita per la scoperta di questi nuovi veri.

Noi siamo dunque in una atmosfera ideale, che io debbo turbare con le mie modeste parole:

DISCUSSIONI

21 Marzo 1956

# CCCLXXX SEDUTA

# MERCOLEDÌ 21 MARZO 1956

# Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

# e del Vice Presidente BO

INDICE
Congedi
Disegni di legge:
Approvazione da parte di Commissioni per- manenti
permanenti
Rimessione all'Assemblea 15547
« Provvidenze per la stampa » (1277-Urgenza) (D'iniziativa dei deputati Agrimi ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione e approvazione) Esame della petizione n. 42 (5° Elenco Doc. CIX):
PRESIDENTE       .15531, 15546         BERTONE       .15542         CANEVARI       .15534         DE LUCA Carlo       .15545         EINAUDI       .15535         FERRETTI       .15532, 15541, 15542, 15545         LUBELLI       .15543, 15545         NACUCCHI       .15537         NATALI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri       15525, 15540, e passim
RAFFEINER
Votazione a scrutinio segreto 15537

# Interpellanze:

Svolgimento:

La seduta è aperta alle ore 16,30.

RUSSO LUIGI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

# Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Battaglia per giorni 3, De Bosio per giorni 3, Spasari per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

CCCLXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

21 Marzo 1956

quasi nulli) sono i seguenti: a) contributi sulla cessione di carta e cartoni; b) contributi sulle importazioni di carta e cartoni; c) contributi sulla fabbricazione della cellulosa; d) contributi sulla importazione della cellulosa. Onde, svalutatasi la moneta, il peso del finanziamento dell'Ente, finiva per gravare tutto sui produttori di carte e cartoni e sui fabbricatori di cellulosa, in aggiunta ai contributi sulla importazione di tali prodotti. Trattavasi, dunque, di una imposta illegittima, perchè « stabilita in odio a particolari gruppi e individui incolpevoli ». Perciò, liberato il Paese, le categorie interessate protestarono e reagirono contro l'Ente, in misura sempre più violenta.

L'onorevole De Gasperi, d'accordo con i Ministri delle finanze, del tesoro, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio con l'estero, tentò di varare un decreto-legge per la riorganizzazione dell'Ente; ma il tentativo naufragò; e nel gennaio 1951 si ebbe il decreto ministeriale Togni, con l'aumento di 120 volte del contributo sulla cellulosa importata e del 300 per cento del contributo sull'imposta delle fatture dei fabbricanti di carte e di cartoni e sull'importo delle fatture degli importatori dei prodotti medesimi.

L'Ente — come ha rilevato la Corte dei conti — di fatto è stato trasformato in una azienda di erogazione a favore di editori di giornali nè associati nè contribuenti dell'Ente stesso. È ciò veramente utile? Risulterebbe di no; ma anche se fosse diversamente, sarebbe pur doveroso considerare questo Ente per il suo ragguardevole patrimonio, per il suo bilancio, per i suoi investimenti immobiliari, per le società che esso ha potenziate. Dovremmo a questo punto accingerci a un esame, seppure sommario, ma sempre lungo per essere interessante, esulando dal compito limitato a una semplice dichiarazione di voto. Da tale esame risulterebbe dimostrata in quale nebulosa si aggira l'Ente per la cellulosa e la carta, con grave scapito dello Stato.

Ora conviene a tutti, onorevoli senatori, che all'Ente per la cellulosa e la carta sia data una definitiva sistemazione nel quadro della quale siano tutelati tutti i settori economici interessati e sia assicurata una effettiva vigilanza da parte della pubblica amministrazione. Tale possibilità non ravvisiamo nel disegno di legge in esame e perciò daremo voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Einaudi. Ne ha facoltà.

EINAUDI. Ho chiesto di parlarvi di nuovo per una dichiarazione di voto.

Avevo ieri lodato il governo del tempo e quello presente, perchè non avevano voluto mischiarsi in questa brutta faccenda. Sono dolente che, dopo le dichiarazioni del rappresentante del governo, questa situazione di assenza sia oggi venuta meno.

Nelle osservazioni che sono state presentate dalla Commissione e per essa dal relatore, l'amico onorevole Tupini, io ho avuto una sensazione, forse erronea, e cioè che in quanto io avevo detto ieri potesse essere supposta una mia adesione al concetto che la questione qui dibattuta sia una questione tra categorie diverse di interessi. Se la ipotesi fosse esatta mi corre obbligo di respingerla nel modo più reciso. Ho dichiarato ieri che non avevo nessuna obiezione a che fossero tassate carte, cartoni, libri, riviste e giornali e che fossero pagati anche premi a qualunque genere di pubblicazione, sia quotidiana, o periodica, come a forma di libro. Ad una condizione però: che le somme così versate dal contribuente e così pagate dallo Stato venissero esclusivamente versate nel tesoro dello Stato e venissero pagate dal tesoro dello Stato e che - trattandosi di materia delicatissima - si rendesse conto esatto, per nome e cognome, domicilio, data e somma di pagamento, di tutte le somme le quali fossero versate a sussidiare questa o quella attività nel campo della editoria.

Il miglioramento di cui ho sentito parlare, prima dal senatore Battista e poi da altri, miglioramento il quale rettificherebbe la situazione presente, nel senso che sarebbero ammesse ai sussidi anche le pubblicazioni di carattere culturale e scolastico, è anch'esso da respingere recisamente. Non è una Commissione politica nominata dalla Presidenza del Consiglio di concerto, come mi pare di ricordare, con il Ministro dell'industria, la quale

CCCLXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

21 Marzo 1956

sia competente a dire quali siano le pubblicazioni scolastiche e quali le pubblicazioni culturali. L'arbitrio politico deve essere escluso da qualsiasi determinazione del genere. Eventualmente solo corpi scientifici competenti, ai quali siano assegnate somme definite, possono essere chiamati a dare, con motivazione precisa e particolareggiata, premi alle pubblicazioni scolastiche e culturali meritevoli e ad indicare quali siano veramente le pubblicazioni scolastiche e culturali.

Ma la questione da me posta, ed era la questione fondamentale, è che queste somme, questi pagamenti e queste riscossioni non debbono passare attraverso a nessun ente o a nessun fondo speciale. È solo il tesoro dello Stato al quale possono affluire e dal quale possono defluire tutti i pagamenti, detti culturali, se noi vogliamo che sia rispettata la giustizia nella ripartizione delle imposte e dei sussidi. Che il contributo regolato dal disegno di legge, sia una imposta è certo; nessuna argomentazione in contrario potendo dimostrare che questa non sia una imposta e che non debba essere quindi versata esclusivamente al tesoro dello Stato e che solo dal tesoro dello Stato possano essere fatti i relativi pagamenti. La questione sulla natura e sulla destinazione delle imposte non è stata e non deve essere decisa nella sola base di costruzioni scientifiche. Le costruzioni hanno valore solo in quanto hanno subito la lunga prova di una esperienza storica, che, a questo riguardo, è definitiva. La decisione da prendersi contro i fondi e contro gli enti speciali, per i quali mi sarà perdonato e, quando ne sento parlare, provo un senso non solo di repulsione ma quasi di ribrezzo fisico, si impone non solo per considerazioni di carattere scientifico ma anche per considerazioni di carattere finanziario.

Dal punto di vista finanziario fondi ed enti sono la vera peste della pubblica finanza. Essi non possono mai sottrarsi ai due corni del dilemma: o l'ente ha avuto assegnate entrate insufficienti o l'ente ha avuto assegnate entrate che sono più che sufficienti. L'assegnazione di entrate le quali siano precisamente uguali alle entrate necessarie ed utili è una pura utopia, è una cosa così rara che credo non si sia mai presentata in nessun tempo e in nessun paese.

Se le entrate sono insufficienti, noi ci troviamo di fronte ad enti i quali vanno poi piatendo elemosine presso tutti i Ministeri allo scopo di trovare un completamento alle loro entrate. Noi abbiamo esperienze troppo frequenti, prove troppo frequenti di richieste avanzate, a cose fatte, di decine e qualche volta di centinaia di milioni per sopperire alle deficienze di cassa di enti che si sono costituiti imprudentemente e che si trovano di fronte alla resa dei conti ad un disavanzo di bilancio. Peggio è quando gli enti hanno avuto assegnazioni di entrata che sono superiori ai loro bisogni. Se un ente riceve entrate superiori ai suoi bisogni, l'esperienza dimostra che necessariamente quelle eccedenze di entrata sono spese: saranno spese per costruzioni di palazzi o saranno spese per impiegati in più; quando ci sono i palazzi e ci sono le camere nelle quali si possono mettere gli impiegati sarebbe un errore se le camere rimanessero vuote, anche se gli impiegati non avessero nulla da fare. In seguito gli enti nel volgere dei tempi possono tuttavia subire vicende avverse ed agli avanzi precedenti possono avvicendarsi anni di disavanzi. Gli impiegati che sono stati assunti, i palazzi che si sono costruiti non vengono però meno e di nuovo l'erario dello Stato è chiamato a sopportare le spese dei disavanzi.

Ma neppure questa è, tuttavia, la ragione fondamentale della repugnanza che si deve sentire per i fondi speciali, ripugnanza che credo sia condivisa da molti in questa aula, quando si pensi alla favorevole accoglienza che hanno sempre avuto le proposte di soppressione e di liquidazione delle centinaia, delle molte centinaia di enti inutili pullulanti nel nostro paese. Ma una cosa sono le dichiarazioni astratte, altro sono le deliberazioni concrete. Qui ci troviamo di fronte ad uno di questi enti e non al meno dannoso di tutti gli altri, e dobbiamo prendere una deliberazione oggi in merito all'ente sottoposto al nostro esame.

Onorevoli colleghi, consentitemi di finire con un ricordo storico che dichiara la ragione fondamentale della necessità di opporre una ferma ripulsa ad ogni proposta di istituzione o di conservazione di questi enti. Gli enti speciali sono quelli che nella storia molte volte hanno condotto alla distruzione lo Stato. CCCLXXX SEDUTA

DISCUSSIONI

21 Marzo 1956

La Repubblica di Genova non ha forse perduto la Corsica anche perchè tutte le entrate còrse erano state assegnate ad un fondo speciale che si chiamava Banco di San Giorgio? Quando l'ora del pericolo scoccò, la Repubblica di Genova non aveva più i mezzi ed i soldati per difendere l'isola e l'isola di Corsica fu perduta.

Non affermo che la monarchia francese si sia perduta esclusivamente a causa dei fondi speciali e non lamento neanche che quella monarchia sia scomparsa; ma dico che una delle cause della rovina della monarchia francese è stata la distruzione del suo bilancio ad opera dei fondi speciali. Nel 1789 la monarchia francese si è trovata con un bilancio, più che dimezzato a causa degli appannaggi e delle pensioni elargite a favoriti ed a potenti, e, mutato nomine, quelle erano le distrazioni che noi oggi chiamiamo enti. La metà delle entrate pubbliche non erano più versate nel tesoro dello Stato: sicchè lo Stato si trovò senza mezzi con l'apparato statale disorganizzato, con un esercito in cui i soldati, male pagati, non obbedivano più. Quando uno Stato è ridotto a questi estremi, esso è condannato.

Voglio ancora ricordare un esempio, più incoraggiante per coloro i quali si accingono a dare voto contrario al disegno di legge. Se il Risorgimento italiano ha avuto quei risultati felici che ha avuto, certo essi non furono dovuti soltanto alle buone finanze piemontesi nel 1848 e nel 1859. Sarebbe ingiusto ed erroneo attribuire il merito esclusivo del grande avvenimento storico a questa circostanza sola. Non possiamo tuttavia dimenticare che nel 1848 e nel 1859 uno Stato piemontese esisteva ed in questo Stato esisteva una buona finanza ed esisteva una buona organizzazione di impiegati e di soldati; nè possiamo supporre che la buona finanza e la salda organizzazione civile e militare dello Stato non abbiano dato un qualche contributo alla formazione dell'unità italiana. Non posso, così lodando, dimenticare che quella buona finanza e quella buona organizzazione pubblica, la quale fu certamente uno degli elementi del successo del Risorgimento italiano, furono dovute anche al fatto che, fin da più di 100 anni prima, nel 1721, Vittorio Amedeo e il suo generale di

finanza (allora i ministri del tesoro si chiamavano generali di finanza) avevano in quell'anno soppresso tutti i fondi speciali ed avevano avocato tutte le entrate spettanti allo Stato esclusivamente a quella che allora si chiamava la tesoreria. La buona usanza dal 1721 durava ancora negli anni del Risorgimento.

Mi auguro che il voto del Senato si ispiri non agli esempi di distruzione degli Stati, ma al ricordo che fu onore ed è gloria del nostro paese. (Applausi dalla destra e dal centro).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Nacucchi. Ne ha facoltà.

NACUCCHI. Signor Presidente, il Gruppo dei senatori monarchici dichiara di far proprie le considerazioni esposte dal senatore Lubelli che disse di parlare in nome proprio. Aderisce a quanto esposto dal senatore Ferretti e perciò dichiara che voterà contro il disegno di legge.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, passiamo alla votazione dell'ordine del giorno del senatore Ferretti, che rileggo:

« Il Senato, esaurita la discussione generale, delibera di non passare alla discussione dell'articolo unico ».

Comunico che dal senatore Ferretti e dal prescritto numero dei senatori, è stato chiesto che la votazione su questo ordine del giorno sia fatta a scrutinio segreto.

Dichiaro pertanto aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Agostino, Alberti, Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Nicola, Arcudi, Asaro, Azara,

Baracco, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Bertone, Bitossi, Boccassi, Boggiano Pico, Bosco, Bosi, Bosia, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Busoni, Bussi,

DISCUSSIONI

19 Febbraio 1958

# 632a SEDUTA MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 1958

# Presidenza del Presidente MERZAGORA e del Vice Presidente DE PIETRO

# INDICE

Terragni.	
PRESIDENTE	
Congedi	26495
Disegni di legge:	
Annunzio di presentazione	26496
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	26498
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	26496
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	26497
Per la discussione:	
PRESIDENTE	26531
Donini	26530
LAMBERTY	26528
Lussu	
Sullo, Sottosegretario di Stato per l'industria	
e il commercio	<b>26530</b>
TUPINI	
Varaldo	

Presentazione e approvazione di procedura urgen-	
tissima per il disegno di legge n. $2470$ $Pag$ .	26523
Presentazione di relazioni	26497
Trasmissione	26495
« Durata dei brevetti per invenzioni industriali » (1654); « Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industrali » (1854-Urgenza), d'iniziativa dei senatori Montagnani ed altri: « Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali » (2235) (Seguito della discussione):	
	00500
EINAUDI	
RODA	
VALENZI	
Interpellanze:	
Annunzio	26531
Interrogazioni:	
Annunzio	26531
Petizioni:	
Annunzio	26499

DISCUSSIONI

19 FEBBRAIO 1958

ta le premure della Montecatini e dell'Italcementi o quelle magari suggerite in un elegante francese dalla Saint Gobain. Chiuso, invece, è l'orecchio che dovrebbe ascoltare le voci degli artigiani, dei piccoli e medi produttori, delle categorie produttrici, ai quali però non sfuggiranno nè il tono nè i termini del dibattito anche perchè noi ci adopereremo a che ciò non avvenga.

Il collega Montagnani ha citato giornali e riviste che hanno condotto una giusta campagna contro questo disegno di legge; nei primi tempi anche delle voci di cattolici militanti si sono levate — sembra anche quella dell'onorevole Sullo — ma sono state zittite.

SULLO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Non so se lei era presente l'altra volta, quando ho fatto delle precisazioni che ora non intendo ripetere.

VALENZI. Le sue precisazioni non ci hanno convinto e non le consideriamo come definitive. Mi perdonerà la mia franchezza.

Il collega Montagnani ha citato queste voci, ma non per questo la causa che difendiamo è meno giusta e perciò noi continuiamo a difenderla. Onorevole Sullo, lei dice che ha già precisato e mi scuserà se forse mi è sfuggito quello che ha detto, ma ho qui, per esempio, e questo mi lascia un po' dubbioso, un invito in cui tra l'altro si dice che a quel Convegno abortito uno dei relatori avrebbe dovuto esser lei.

SULLO, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. Proprio su questo ho precisato che non v'era mai stato alcun mio impegno a partecipare. Vorrei che lei ne prendesse atto.

VALENZI. Non posso che prendere atto di quello che dice lei e conservare però i miei dubbi. È strano che non vi accorgiate, onorevoli colleghi, alla vigilia delle elezioni della Camera, del malcontento che può sollevare questo disegno di legge a favore dei monopoli. State pur tranquilli che faremo in modo che questo vostro gesto rivelatore sia inteso bene da tutti, anche a Castellammare, avrei voluto dire al ministro Gava.

Debbono essere forti le pressioni che vi hanno fatto superare le preoccupazioni di ordine elettoralistico; ecco perchè abbiamo voluto che la discussione avvenisse in Aula al cospetto del pubblico e della stampa; ed avevamo sperato che a questo punto mon avreste insistito. Invece no, avete voluto discutere ugualmente; ebbene sia, eccoci qua ad esaminare dinanzi al Paese questo disegno di legge al quale ci opponiamo anche per un altro motivo che vale la pena di ripetere. Noi temiamo che, votata la durata e la licenza obbligatoria, si rischi di veder passare immediatamente alla Camera l'approvazione del disegno di legge che interessa il monopolio e rimandare alle calende greche il disegno di legge che interessa le categorie produttrici.

Concluderò con una citazione giornalistica, che mi è parsa abbastanza interessante: quella del giornalista Giacomo Terracina su « Il Mondo » del 29 gennaio 1958. Egli scrive così in un articolo dal significativo titolo, «Brevetti e monopoli »: « In ogni Paese e in ogni tempo, attorno alla legislazione in materia di brevetti si sono svolte grandi battaglie tra le correnti monopolistiche e quelle cosiddette collettivistiche tendenti a limitare il potere dei monopoli. Ogni volta che si propone una riforma in questo campo la polemica mai sopita si riaccende anche se il grande pubblico non si rende sempre conto della mole degli interessi che sono in gioco. È quello che sta succedendo ora in Italia ».

Queste parole mi sembrano indicare assai bene quale sia la barriera che divide da un lato la corrente monopolistica, che comprende anche lei, onorevole Sullo, e dall'altro quella tendente a limitare il potere dei monopoli; ed a questa corrente apparteniamo noi, fedeli alla nostra posizione di sempre.

Mi auguro che il Senato modifichi profondamente il disegno di legge, oppure che esso non sia discusso in tempo alla Camera, o che la Camera lo bocci. Intanto noi faremo di tutto perchè il grande pubblico si renda conto della mole degli interessi in gioco; e dinanzi al corpo elettorale ognuno prenda le proprie responsabilità. (Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

PRESIDENTE, è iscritto a parlare il senatore Einaudi. Ne ha facoltà.

EINAUDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo ringraziare i senatori i quali hanno preso la parola nell'ultima seduta, per-

DISCUSSIONI

19 Febbraio 1958

chè scorrendo il resoconto sommario di essa ho avuto modo di avvedermi che, data l'importanza estrema dei disegni di legge, governativo e di iniziativa parlamentare, sulle invenzioni industriali, per l'avvenire economico del nostro Paese, dovevo esporre la mia opinione in proposito.

Non farò un discorso fiume, perchè perderei prima la voce, e perciò non mi intratterrò su molti dei problemi posti dai disegni a noi sottoposti che pur meriterebbero di essere discussi. Parlerò soltanto di quattro punti: di essi, due, pur essendo molto importanti, possono essere definiti come derivati dagli altri (e sono quelli della licenza obbligatoria e dell'esame preventivo) e due sono veramente fondamentali per il principio medesimo informatore della legge (e sono quelli contenuti nel secondo comma dell'articolo primo e nel primo comma dell'articolo stesso): il primo riguarda la proroga dei brevetti ed il secondo l'aumento della durata dei brevetti medesimi.

La licenza obbligatoria. Debbo in primo luogo osservare che non esiste, come mi pare di aver letto in qualcuno dei documenti che ho ricevuto, alcun obbligo di risolvere questo prob'ema in questo scorcio di legislatura. Pare che questo obbligo derivi da un articolo 5 della Convenzione di Parigi, ratificata dall'Italia nel 1954. Letto l'articolo, ho visto che esso cominciava dicendo che ogni Stato aderente alla Convenzione « aura la faculté...».

Interpretando le parole secondo il loro significato letterale, ho immaginato che « aver la facoltà » voglia ancora dire « non avere l'obbligo ». È vero che la terminologia legislativa ed amministrativa anche nostrana ci presenta taluni casi singolari di interpretazione delle leggi. Uomini peritissimi nel linguaggio amministrativo mi hanno, per esempio, assicurato che, quando nelle leggi italiane sull'aumento degli stipendi degli impiegati statali è scritto che i Comuni, le Provincie ed altri enti sono « autorizzati ad aumentare gli stipendi, in conformità a ciò che nella legge è stabilito per gli statali », ciò, secondo l'ermeneutica interpretativa nostra, vuol dire che i Comuni e le Provincie eccetera sono « obbligati » ad aumentare gli stipendi in quella misura che è stabilita per gli impiegati dello Stato. E mi hanno spiegato anche che quando, per avventura, si volesse dire che Comuni e Provincie hanno effettivamente la facoltà di aumentare, e non l'obbligo, bisogna adoperare un'altra parola che in verità non ricordo, dato che queste varianti della terminologia sono molto difficili ad essere fissate nella memoria.

Ma, fino a quando io non mi sia imbattuto ın un dizionario del linguaggio internazionale atto all'interpretazione delle convenzioni fra Stato e Stato, credo di essere autorizzato a dire che aura la faculté voglia semplicemente significare che lo Stato ha la facoltà e non l'obbligo di fare. All'introduzione dell'istituto della licenza obbligatoria io sono favorevole; ma debbo osservare anche che parmi che i progetti di legge, tanto quello governativo quanto quello che ha come primo presentatore il senatore Montagnani, meritino ancora un'ulteriore elaborazione. Essi si trovano ancora in uno stadio iniziale e meritano un'ulteriore trattazione al fine di evitare tutti i trabocchetti e i pericoli che si annidano in una materia così difficile come quella della licenza obbligatoria, la quale dovrebbe in parte sostituire ed in parte integrare l'istituto della decadenza.

Principale fra i trabocchetti che mi pare di intravvedere attraverso la lettera degli articoli, è quello di fomentare ed incoraggiare l'abitudine al litigio, che è tanto diffusa nel nostro Paese. La licenza obbligatoria, così come si propone sia regolata, presta ancora il fianco alla moltiplicazione, non dico degli avvocati degni di questo nome, ma di quelli ai quali si può meglio applicare il nome di pagliette, ovverosia quello, che più si usa nelle nostre provincie piemontesi, di procuratori da muro, per indicare quei cotali legulei usi ad aspettare nei corridoi delle preture e dei tribunali l'avvento di un nuovo cliente da patrocinare.

E vengo al secondo argomento, il quale è quello dell'esame preventivo. L'esame preventivo, in uno dei documenti o dei discorsi che ho letto, è stato dichiarato necessario per riformare la legge italiana del 1859, la quale non l'ammetteva. Essa, che è in realtà la copia della legge piemontese del 1855, dice che l'esame non riguarda il valore tecnico ed economico dell'invenzione. La negativa data dalla legge 1855-1859 al principio dell'esame preventivo pare sia bastevole per dichiarare « arcaica » la legge medesima. In verità supponevo che la

632a SEDUTA

DISCUSSIONI

19 FEBBRAIO 1958

parola « arcaica » dovesse essere attribuita a quelle norme di legge le quali riguardano epoche misteriose, come sarebbero quelle dei sette re di Roma o del secolo che va dal 900 al 1000 nella nostra storia italiana, di cui poco si sa, e che quindi, non sapendosene nulla, possiamo considerare arcaiche.

Per lunga consuetudine io ho avuto necessità di spiegare ai miei allievi della scuola degli ingegneri di Torino il contenuto della legge del 1859. Per 30 anni ho professato in quella scuola economia politica e, insieme con essa, una certa altra cosa che si chiamava legislazione industriale e, per conseguenza, ogni anno mi toccava di tenere un paio di lezioni sui brevettı industriali. Sempre mi parve, e mi pare ancora, che la legge del 1859, per la sua semplicità, per la chiarezza del suo dettato, per la sobrietà per la quale lasciava ampio campo al regolamento ed all'interpretazione giurisprudenziale, meritasse di essere detta non arcaica, ma modernissima. Se la legge del 1859 rifiutò il sistema dell'esame preventivo, ciò accadde perchè quella legge in questo campo si inspirò a criteri di semplice buon senso. È vero che ci sono delle legislazioni che noi usiamo qualificare come modernissime e più avanzate di tante altre, le quali conoscono il principio dell'esame preventivo. Ma forse, se il tentativo fatto in Italia nel 1934 di introdurre quel principio dell'esame preventivo anche da noi non ebbe alcun seguito, ciò è dovuto non a circostanze politiche ed alla mutabilità propria del regime fascista ma al fatto che anche gli uomini allora imperanti, i quali avevano l'abitudine di voler fare ad ogni costo pur di fare, di voler correre pur di correre, di voler innovare pur di innovare, anch'essi si sono trovati di fronte a difficoltà concrete le quali rendono molto dubbia la possibilità dell'applicazione efficace dell'esame preventivo. Certo l'assenza dell'esame preventivo può dar luogo a qualche aneddoto che forse i professori i quali pubblicano trattati o monografie sulla proprietà industriale mettono in risalto allo scopo di rendere un po' meno faticosi i propri scritti o le proprie lezioni. Conviene, per rallegrare il discorso, dire che c'è stato qualcheduno il quale ha osato far iscrivere un brevetto che aveva per scopo di far sapere a noi stessi l'eventuale

aria poco buona che uscisse dal naso; e altrettanti aneddoti di scarso rilievo, come la possibilità di domanda di brevetto per l'uso dello ombrello.

Nessuno, tuttavia, ha mai fatto una ricerca probante intorno alla futilità dei brevetti registrati col sistema del non esame preventivo. Credo del resto che l'onorevole Andreotti sarebbe ben contento che si moltiplicassero le domande di brevetto da parte di inventori fas o stravaganti, di cui è pieno il mondo, perchè essi devono pagare preliminarmente un diritto di deposito di 13.000 lire. Io credo che egli si auguri che di inventori fasulli ce ne siano non pochi bensì centinaia di migliaia, pronti a rifornire il Tesoro italiano di somme non spregevoli allo scopo di soddisfare una qualche loro innocente vanità.

L'esame preventivo vuol dire un corpo di funzionari atti a controllare la novità e la consistenza tecnica ed economica delle domande di attestato, presentate da chi reputa avere egli inventano qualche cosa. Un'obiezione fondadamentale, valida almeno nel momento presente, è quella che l'introduzione dell'esame preventivo suppone si verifichi su ampia scala quello che è uno dei malanni della nostra amministrazione, per cui nei ministeri le sezioni si moltiplicano e diventano divisioni, e le divisioni crescono e diventano direzioni generali, e le direzioni generali si moltiplicano e diventano commissariati, e poi sottosegretariati e poi ministeri. Ed accadde in Italia, non molto tempo addietro, che una direzione generale, essendo assurta alla dignità di ministero, in breve ora si moltiplicò in tre direzioni generali, ed eventualmente anche con un segretariato generale, perchè è impossibile che un ministero possa esistere se non ha almeno tre direzioni generali e un segretariato generale.

Domando: abbiamo noi tanti giuristi e tanti tecnici, in Italia, i quali siano capaci di rifornire un ufficio di brevetti che realmente e sul serio possa fare un esame preventivo? I brevetti di cui questo ufficio dovrebbe controllare la novità e la serietà sostanziale hanno precedenti in centinaia di migliaia, forse in milioni di brevetti che nei diversi Paesi sono in vigore. Anche a risalire nel tempo soltanto ai 20 ultimi anni, costituire un ufficio brevetti che possa

632ª SEĎUTA DISCUSSIONI 19 FEBBRAIO 1958

controllare sul serio la novità, la sostanza dei brevetti di cui si chiede l'attestato, è forse impegno agevole? Abbiamo noi tanta abbondanza di giuristi, abbiamo soprattutto tanta abbondanza di tecnici da popolare un ufficio che abbia, come dovrebbe avere, il dovere di controllare se ognuna delle domande presentate per ottenere un brevetto corrisponda ad un'invenzione nuova e vera? Costoro, anche con l'aiuto dell'ufficio centrale internazionale di Bruxelles, dovrebbero sapere se quell'invenzione è veramente nuova, o se in qualche maniera non è già a conoscenza del pubblico. Dovrebbero conoscere, appurare e controllare ogni nuovo brevetto, in confronto al numero sterminato dei brevetti esistenti e, in aggiunta, allo stato della conoscenza in materia di applicazioni industriali.

Forse che, nelle condizioni del nostro Paese, se quei tecnici esistono sul serio, non è meglio, piuttosto che mandarli a dormire in un ufficio governativo, e qui, lavorando, procrastinare come d'uso — la definizione delle pratiche per la consegna dell'attestato, non è meglio, dicevo, che si addicano a quelle ricerche industriali dalle quali dipende l'avvenire dell'industria italiana? Se un difetto ha l'industria italiana è infattı anche quello della mancanza degli uffici di ricerca, i quali talvolta sono manchevoli, e potranno crescere con il tempo solo lentamente perchè, prima di istituire gli uffici di ricerca, è necessario che si formino i ricercatori, e per formare i ricercatori è necessario che prima si formino gli insegnanti di questi ricercatori; e gli insegnanti non si formano senza laboratori attrezzati, senza gabinetti che siano provveduti di tutto l'occorrente per effettuare ricerche feconde. È bene che i tecnici, che sono in numero limitato, siano adibiti alla ricerca ovvero al controllo di quelli che, a torto o a ragione, hanno creduto di aver inventato qualche cosa? Credo che alla prima alternativa debba essere data la preferenza, e non vedo nessuna urgenza di impiantare un meccanismo così grande, come quello che richiederebbe la attuazione seria del principio dell'esame preventivo.

E passo a quelli che sono i due argomenti fondamentali. Sono veramente problemi dalla buona soluzione dei quali può dipendere l'av-

venire economico del nostro Paese, Il primo è quello della proroga dei brevetti in corso, che è sancita al comma secondo dell'articolo 1. La novità contenuta in questo comma secondo è veramente fondamentale. La legge presente, così com'è, sancisce un diritto assoluto, alla scadenza del quindicesimo anno, del pubblico, della collettività, del signor tutti e del signor nessuno ad applicare e ad usare le invenzioni tutelate dal brevetto scaduto. Il diritto della collettività ad usare l'invenzione tutelata dal brevetto è condizione essenziale affinchè la proprietà, la quale era stata concessa all'inventore o al suo eventuale avente causa nei quindici anni, abbia ragione d'essere considerata una proprietà degna di tutela.

L'istituto della proprietà dei brevetti sulle invenzioni industriali è relativamente recente. Per tanti secoli i legislatori del tempo si erano contentati o avevano immaginato che per fomentare le invenzioni fosse stato bastevole dare premi, incoraggiamenti, medaglie, diplomi agli uomini i quali avevano il merito di fare invenzioni; ma l'esperienza di secoli ha dimostrato che il sistema dei premi, il sistema delle medaglie, degli onori, delle patacche di ogni specie era insufficiente ad ottenere il risultato di spingere gli uomini d'inventiva a dedicarsi a quest'opera faticosa di ricercare nuovi metodi, nuovi macchinari, nuovi strumenti. I premi possono essere rassomigliati per la loro virtù creativa ai pareri che Cristoforo Colombo chiese o dovette chiedere ai dottori dell'univer sità di Salamanca, od ai pareri delle università e delle accademie odierne. Rispetto grandemente le università e le accademie e sono orgoglioso di fare parte di alcune di esse; ma si deve riconoscere che questi enti non sono i più adatti ad incoraggiare nuove invenzioni. Gli uomini che ne fanno parte sono stati chiamati a farne parte perchè si era ritenuto che essi avessero contribuito, ad esempio, nel campo della fisica, nel campo delle scienze fisiche, all'avanzamento della scienza; ed essi vi hanno contributo in quanto anch'essi hanno aggiunto un anello nella continuità secolare delle ricerche scientifiche. La psicologia dello scienziato non è, tuttavia, davvero la più adatta a scoprire ed incoraggiare verità le quali magari scuotono i suoi convincimenti, scuotono le teo632a SEDUTA

DISCUSSIONI

19 Febbraio 1958

rie che egli aveva contribuito a creare. Non si è mai veduto che un'università di Salamanca sia stata in grado di scoprire o di approvare i tentativi di scoperta di nuovi continenti. E bene fecero quindi i legislatori che nel secolo XVIII e più ancora nel secolo XIX abbandonarono il sistema dei premi e si rivolsero al sistema più semplice, più pratico, di dire: tu credi di aver fatto un'invenzione, io non so se questa invenzione sia buona o sia di poco conto: provala tu. Io ti do il diritto per quindici anni di attuarla, se potrai; ti dò il diritto di persuadere il pubblico che questa tua invenzione è veramente feconda di bene. Se questa invenzione si trasfonde nell'animo del pubblico, produrrà degli effetti; tu la venderai e ne avrai non soltanto fama, ma anche ricchezza.

Ecco lo stimolo che la legge nostra, non arcaica, ma ancora moderna, del 1855, legge che oggi ha più di 102 anni di vita, si è proposta di recare, dando un diritto limitato nel tempo a colui il quale ha compiuto lavoro, ha corso rischio, ha azzardato capitali. Questo è il solo fondamento di una proprietà industriale la quale merita di essere tutelata dallo Stato.

Il periodo della concessione era conosciuto prima, era stato accettato dall'inventore quando ha chiesto il brevetto, e non si può consentire nessuna proroga, perchè prorogare quel periodo significa portar via, confiscare senza nessuna indennità un diritto che è già entrato nel patrimonio della collettività fin dal momento che l'invenzione, con la registrazione dell'attestato, era divenuta nota. Se così non fosse, perchè caratteristica essenziale per la validità della privativa sarebbe quella che la descrizione di essa sia tale che chiunque possa applicarla senza bisogno di altre spiegazioni? Diritto di chi? Ho detto poco fa del signor nessuno e del signor tutti. Ma chi è questo signor nessuno che ha già fatto entrare nel suo patrimonio il diritto di usare delle invenzioni scadute? Costui è quegli che rappresenta l'avvenire, è colui che consente alla collettività di muoversi e di agire, costui è quegli il quale ha il diritto di appropriarsi di un'invenzione scaduta per attuarla senza il consenso di nessuno, neppure di un qualsiasi ufficiale dei brevetti; costui ha il diritto, anche se non ha fatto nulla, di usarla se così crede, semplicemente perchè egli ritiene, a

torto o a ragione, di essere in grado di usarla meglio di coloro che ne hanno usufruito prima di lui. Noi abbiamo l'obbligo di tutelare non coloro i quali questa invenzione hanno già utilizzato, ma coloro che non l'hanno ancora utilizzata, coloro cioè dai quali dipende la nostra speranza che si trovi una nuova via per far fruttare meglio quell'invenzione.

Togliere il diritto all'uso libero del brevetto prima del periodo stabilito dalla legge in 15 anni è ignorare il diritto di proprietà, ma negare l'uso di questo brevetto ad altri dopo i 15 anni è ugualmente negare un uguale diritto di proprietà già acquisito.

La proroga dei tre anni per le invenzioni industriali, che si propone con il presente disegno di legge, è tale cosa che ad essa può veramente applicarsi il motto di Proudhon: « La propriété c'este le vol ». La proprietà non è un furto, ma colui il quale, avendo un diritto di proprietà, se ne vede privato senza alcuna indennità, ha veramente il diritto di dire che a lui è stata rubata la cosa sua e che egli aveva per sè ogni ragione di dimostrare di essere in grado di fare meglio degli altri.

Forse muta il giudizio se invece del comma secondo, il quale regola la materia delle proroghe, passiamo ad esaminare il comma primo, il quale prolunga di tre anni la durata dei brevetti per l'avvenire, cioè la durata da assegnare ai « nuovi » brevetti, ai nuovi attestati di invenzione industriale? Nel passare da 15 a 18 anni per i nuovi attestati, siamo di fronte ad una materia vergine; qui il legislatore ha veramente diritto di fare quello che ritiene opportuno nell'interesse della Nazione, qui non si può fare nessuna obiezione di principio. Il legislatore ha ragione di legiferare ex novo per l'avvenire, per gli attestati nuovi di invenzione; e perciò di accrescere il periodo di durata dai 15 ai 18 anni. Però le ragioni le quali devono essere addotte per il prolungamento della durata dai 15 ai 18 anni devono essere ragioni serie e gravi. Non si modifica una legislazione che ha per sè la durata di più di 100 anni, senza ragioni a lungo meditate.

Queste ragioni quali sono? Ho letto i documenti parlamentari, distribuiti in occasione dei presenti disegni di legge, e di ragioni sostanziali ne ho trovate due. Così si fa, dice la prima

632<sup>a</sup> SEDUTA DISCUSSIONI 19 FEBBRAIO 1958

motivazione, in molti Paesi; e si aggiunge che principalmente i Paesi più progrediti dal punto di vista industriale sono quelli i quali hanno il periodo di durata delle invenzioni industriali più lungo, dai 17-18 anni fino ai 20 anni; e si ricordano in proposito l'Inghilterra, la Germania, gli Stati Uniti, il Belgio, che tutti riconosciamo essere Paesi industriali di grandissimo rilievo. Si afferma quindi che, se noi vogliamo metterci alla pari dei Paesi industrialmente più progrediti, dobbiamo imitarli nella materia oggi qui discussa.

Confesso di avere sempre avuto poca, anzi scarsissima estimazione di quella disciplina che corre sotto il nome di diritto comparato o legislazione comparata. Ammiro molto e stimo e ritengo siano degni di lode coloro 1 quali studiano un certo istituto nel proprio o in altro Paese, anche lontano dal nostro. È sempre utile conoscere ciò che gli altri fanno e conoscere le ragioni per le quali questi altri Paesi, lontani da noi, operano diversamente da come operiamo noi. Lo studio è importante e degno di essere perseguito essendo bene conoscere le ragioni per le quali uomini diversamente situati operano diversamente da noi. Però, quel trascorrere che si fa negli scritti di legislazione comparata dalla Terra del Fuoco alla Groenlandia, dalla Russia agli Stati Uniti, dalla Turchia all'Italia, dalla Polinesia al Brasile, è sempre cosa la quale mi ha lasciato molto, molto, non dico incerto, ma poco soddisfatto; sì da indurmi a fare poco conto di quegli uomini i quali si dedicano al curioso genere di esercitazioni scolastiche di mettere fianco a fianco le più diverse norme di diritto su una data materia.

È tanto difficile conoscere ciò che accade nel nostro Paese, che riesce quasi impossibile trarre da esperienze accumulate qua e là, riscontrate in questo o in quel Paese, insegnamenti su quello che noi dobbiamo fare. Coloro i quali sono, ad esempio, desiderosi di cercare nuove imposte per soddisfare ai nuovi bisogni, trovano facilissimo di andare alla ricerca delle novità in materia di imposte nei Paesi più diversi e dicono: là c'è questa imposta, perchè non anche da noi? Là i contribuenti sono bravi e pagano al 100 per cento; perchè noi nou siamo altrettanto bravi? Non bisognerà forse cambiare

un po' il tipo dell'imposta, mutare le norme tributarie, per indurre o costringere, eventualmente con un po' di galera, gli uomini ad essene onesti? Sono diffidentissimo, in questa materia, perchè ogni istituto giuridico, ogni istituto tributario è il frutto di una esperienza antica e di premesse che sono diverse fra loro; gli istituti giuridici o tributari forestieri sono il frutto di precedenti diversi dai nostri. È già difficile far marciare bene le cose nostre, seguendo i nostri precedenti, e indagando le ragioni per cui non marciano bene: certamente non vi è nessuna speranza che le cose possano marciare meglio soltanto perchè si va alla ricerca di novità nei Paesi più disparati.

L'argomento di ciò che si fa altrove mi pare perciò non abbia alcuna sostanza di verità. Una sostanza può averla invece il secondo argomento.

Il secondo argomento che ho visto addurre in favore del prolungamento degli attestati di invenzione nuova dai 15 ai 18 anni, è quello del più lungo periodo di ammortamento che si richiederebbe oggi, in confronto alle invenzioni dell'ieri, in confronto al regime attuale, essendo più complicati i meccanismi, più costose le applicazioni delle nuove invenzioni che l'incremento continuo del progresso industriale moltiplica ed accelera. Si dice che i nuovi metodi richiedono un più lungo periodo di preparazione, per cui non bastano 15, ma occorrono 18 anni per l'ammortamento degli enormi investimenti richiesti dalle esigenze dell'industria moderna.

Anche qui si tratta di un'asserzione, ma non ho letto alcuna illustrazione probante la quale dimostri veramente l'esistenza della necessità di prolungare il periodo di ammortamento. Se anzi io dovessi usare il criterio del buon senso, direi che forse i tempi moderni, nei quali le innovazioni si susseguono con trasformazioni e rivoluzioni industriali incessanti, debbano imporre non già un prolungamento, ma una riduzione del periodo di ammortamento. Se le invenzioni sono così rapide, mutando rapidamente strumenti e procedimenti, colui che ha in mano un brevetto di invenzione, per un'invenzione che era nuova in un dato momento, deve sforzarsi di ammortizzare i sacrifici sostenuti, i capitali investiti non in un pe632a SEDUTA

DISCUSSIONI

19 Febbraio 1958

riodo più lungo, ma in un periodo più breve, a pena di perdere capitali e sacrifici. In verità questa è l'esperienza attuale.

Gli industriali i quali sono in prima linea nell'applicazione dei moderni sistemi industriali, si sforzano di ammortizzare il capitale che hanno investito non in un tempo più lungo, ma in un breve periodo. Così può essere dedotto dalle istanze che, nei diversi Paesi, vengono fatte dagli industriali quando non si tratta più di chiedere il prolungamento degli attestati di invenzione, ma di chiedere invece alle amministrazioni finanziarie che sia consentito loro di ammortizzare i capitali investiti in quel dato periodo di tempo, nel quale dal prodotto lordo viene dedotto l'importo che rappresenta la somma destinata a ricostituire il capitale investito. Quando gli industriali si fanno avanti in figura di contribuenti, essi chiedono e chiedono giustamente che i periodi di ammortamento fissati nei regolamenti e nelle circolari, e che talvolta furono fissati in passato in un numero di anni ragguardevoli, siano ridotti: che invece che in 20 anni sia consentito di ammortizzare gli impianti in 15 o in 10 od an che in un numero minore di anni. È un'istanza che io vedo fatta ovunque dagli industriali, quando si presentano al pubblico e al legislatore in veste di contribuenti. Gli stessi industriali, o taluni di essi, quando chiedono invece l'attestato, chiedono invece che quel periodo sia prolungato.

La verità forse parla più per bocca dei contribuenti che dei titolari di attestati di privativa. Come contribuenti, essi temono di perdere i loro capitali, temono di avere investito in modo tale che la finanza non conceda una quota di ammortamento sufficiente ad ammortizzare in un tempo di poca durata l'impianto formato con tanta spesa.

Non chiedo perciò che il periodo sia abbreviato, dico soltanto che non c'è nessuna dimostrazione la quale metta in evidenza che un periodo più lungo di quello di 15 anni sia necessario per poter ammortizzare un impianto. L'impianto moderno deve far fronte al rischio che esso si logori fisicamente più in fretta di quello fiscalmente previsto; e non soltanto il tempo tecnico del logorio è più breve, ma è più breve anche il tempo economico. Ogni in-

venzione nuova è seguita e minacciata continuamente da invenzioni che la seguono, la imitano e la sopravanzano. L'industriale, quindi, il quale ha applicato un'invenzione oggi nuova, se vuole salvare il proprio capitale e vuole fare così anche gli interessi del pubblico, deve sempre sforzarsi di ammortizzare il suo investimento nel periodo più breve possibile, prima che arrivi il concorrente, il quale usi l'invenzione più recente e perfezionata atta a ridurre al nulla il valore del suo impianto.

Se la necessità di adattarsi continuamente e quasi con ansia ai nuovi processi tecnici che inventori ed industriali continuamente creano, vuole dire qualcosa, vuol dire invito a coloro i quali hanno fatto l'impianto ad ammortizzarlo nel più breve tempo possibile. E se questo è, perchè mai il legislatore deve consentire che essi lo ammortizzino in un periodo più lungo?

L'opera nostra, ove il disegno di legge venga approvato con il prolungamento dai 15 ai 18 anni, è di impedimento, di rallentamento, è premio dato a coloro i quali non sanno ammortizzare in un periodo breve, ossia non sanno fare quello che è necessario essi facciano nei tempi moderni. È quindi un dare un premio a coloro i quali sono in ritardo in confronto a ciò che è imposto dalle condizioni dell'economia moderna.

Continuamente, ogni giorno, si vedono inviti da parte di politici e di pubblicisti ad investire, a migliorare, e si danno buoni consigli, e si dice che in questo modo, investendo, destinando i risparmi all'industria e all'agricoltura, si fa il vantaggio universale. Sono proposizioni vere, ma sono proposizioni le quali sono testimonio solo delle buone intenzioni, di cui è lastricato il pavimento dell'inferno. Non si incita ad investire, e ad investire bene, con i soli buoni consigli; e nemmeno si incita col dare premi a coloro che investono. Pericoloso è dare dei premi, perchè nessuno sa se i premi vanno a coloro i quali hanno investito in maniera veramente utile alla collettività, o non invece a coloro i quali hanno investito in qualche maniera politicamente vantaggiosa. Un premio è forse qualcosa che danneggia più che avvantaggi.

L'unico stimolo veramente efficace per spingere gli investimenti verso tipi i quali siano 632a SEDUTA

DISCUSSIONI

19 Febbraio 1958

utili alla collettività è quello di non apportare nessun impedimento a coloro che investono a loro rischio e pericolo, e lasciare sempre dinanzi ai loro occhi lo spettacolo del fallimento che li attende se essi non hanno investito bene, se non hanno ridotto i costi. Le prediche sulla necessità di ridurre i costi sono prediche inutili, se non si dà la sanzione, che è unica ed efficace, per coloro i quali investono male. Coloro i quali investono male devono sapere fin dal principio che nessuna mano politica si porgerà per sorreggerli nel momento del pericolo. Se essi devono andare a fondo, vadano a fondo, e la collettività se ne gioverà.

Chi sono coloro i quali noi abbiamo il dovere di incoraggiare? Non sono quelli che sono già a posto, non sono quelli che esercitano già l'industria. Coloro che noi dobbiamo incoraggiare sono gli uomini non ancora nati: non ancora nati, qualche volta fisicamente, ma certo non ancora nati economicamente. Sono coloro i quali hanno l'audacia di fare cose diverse da quelle che si facevano prima ed arrischiano intelligenza e risparmio per conseguire nuovi risultati. È l'uomo nuovo che cerca ancora la sua via che noi dobbiamo incoraggiare, non l'uomo che è già a posto e che ha la ragione di conservare il posto, se a conservarlo si sforza ad ogni costo. Nelle discussioni e nei rendiconti parlamentari, sui grossi interessi i quali sono in gioco in punto ai quesiti posti dal presente disegno di legge, ho visto fatto il nome di imprese le quali traggono o trarrebbero giovamento da un prolungamento del periodo di privativa. Chi siano costoro a me non importa. Ne ricorderò uno solo, perchè il nome di questa grande intrapresa, forse la maggiore del mondo oggi esistente nel suo campo, è un nome che per me è oggetto di venerazione: il nome dell'impresa Dupont De Nemours. Ho venerazione per quel nome perchè il fondatore, verso il 1805-1810, di quell'impresa, che piccolissima allora, oggi è diventata colossale, era il figlio di uno dei maggiori economisti francesi del secolo XVIII. Dupont De Nemours fu il fisiocrate che tutti gli economisti conoscono ed apprezzano, i cui libri sono stati tradotti in italiano nella nostra « Biblioteca dell'economista », ed ancor oggi sono studiati dai cultori della scienza economica. Segretario dell'Assemblea dei notabili, membro dell'Assemblea nazionale francese, dovette fuggire negli anni del Terrore fuori di Francia e si rıfugiò negli Stati Uniti. Qui il figlio iniziò la piccola azienda che divenne quel colosso che noi conosciamo. Ma il colosso che è nato dal figlio dell'economista ed è ancora della sua famiglia, lo apprezzo solo se esso sia costretto ogni giorno a dimostrare la validità della sua opera, l'utilità della sua persistenza. I tribunali americani hanno portato i loro occhi sulla grande impresa dei Dupont De Nemours ed hanno pronunciato nei suoi riguardi giudizi che non voglio dire se siano più o meno meritati ma che furono certamente tali da costringerla a modificare i suoi metodi e così facendo operarono ad indurre quell'impresa a perfezionarsi sempre di più. Noi non dobbiamo trattare, se esiste, la eventuale filiale italiana della Dupont De Nemours con minor rigore di quanto per la società madre si faccia nel suo Paese d'origine.

Non dobbiamo fare nulla che esima le imprese esistenti dall'assillo continuo del timore di decadere, dobbiamo fare il possibile affinchè l'assillo della concorrenza, l'assillo degli uomini che ancora non sono nati alla vita economica sia continuo, sia persistente e sia grave.

Si parla sempre della necessità della lotta contro i monopoli. Ritengo che forse io non sono stato l'ultimo di coloro che hanno innalzato la voce contro quelli che si chiamano i monopoli. In verità, se le parole hanno il significato che risponde alla loro lettera — e la lettera « monopolio » vuol dire « di uno solo » non esiste nel mondo nessun monopolio vero e proprio, salvo quelli che sono stati creati dallo Stato. In Italia i monopoli sono quelli del sale e tabacco, delle poste e telegrafi, della emissione dei biglietti, i quali per ragioni varie sono stati creati dalla legge dello Stato. Degli altri nessuno è monopolio vero e proprio. Molti esercitano una signoria sul mercato. Non occorre avere, e nessuno l'ha, il 100 per cento effettivo o virtuale del dominio dei prezzi; alcuni hanno il 50 per cento — può bastare anche meno, per esempio il 20 per cento — per esercitare, in casi determinati, signoria sul mercato.

Chiamo signoria quel che si usa dire monopolio poichè credo che la parola corrisponda meglio alla realtà. I legislatori, gli uomini di 632<sup>a</sup> SEDUTA DISCUSSIONI 19 FEBBRAIO 1958

Governo hanno il diritto e l'obbligo di fare quello che possono per ridurre l'impero delle signorie di mercato.

La lotta contro la signoria sul mercato presenta diversi aspetti: vi sono parecchi metodi per condurla; vi sono dei metodi difficili e metodi che sono a disposizione dei legislatori senza troppa difficoltà. Coloro che parlano di lotta contro i monopoli, io dico contro le signorie economiche, preferiscono sovente intrattenersi sui metodi più difficili che si chiamano controllo da parte dello Stato, si chiamano leggi proibitive, giudizi di tribunali contro i signori del mercato, contro i cosiddetti monopolisti. Anche questi metodi sono meritevoli di essere perseguiti. Non facciamoci tuttavia illusioni; neppure nei Paesi dove quei metodi sono pienamente usati e sono usati da più di mezzo secolo. neppure negli Stati Uniti quei metodi hanno condotto a risultati importanti e compiutamente soddisfacenti. Hanno ottenuto qualche risultato, ma non quello che i creatori si ripromettevano. Tuttavia quei metodi meritano di essere perseguiti, anche se sappiamo bene che essi richiedono un'attrezzatura che non so se noi possediamo, ma che abbiamo il dovere di creare un po' per volta, mettendo a capo di essa uomini adatti, purtroppo tanto rari da trovare.

Vi sono però alcuni metodi contro le signorie di mercato i quali non sono così difficili da attuare: vi sono alcuni metodi che sono a nostra disposizione non senza difficoltà, ma senza che queste siano insuperabili. Vi è, ad esempio, quello della pubblicità dei rendiconti delle società anonime e in accomandita per azioni, la pubblicità minutissima di tutte le voci del loro bilancio, con una descrizione esatta di tutte le singole voci patrimoniali, con una definizione chiara e precisa delle singole partite di entrata e di uscita, che non è impossibile ad attuare. In qualche Paese sono già stati ottenuti ragguardevoli risultati. Dopo la grande crisi del 1928-32 negli Stati Uniti, si introdussero metodi di pubblicità per le imprese i cui titoli sono ammessi alle pubbliche quotazioni; metodi che tutti oggi unanimemente riconoscono avere ottenuto risultati non spregevoli. I metodi di pubblicità nei conti di esercizio o negli inventari delle società anonime ed in accomandita per azioni sono possibili anche nel nostro Paese e dovrebbero portare a risultati ugualmente buoni a non troppo lunga scadenza. È più difficile fare opera dannosa alla collettività, quando questa veglia con occhi d'Argo a mezzo di uomini integri e ben preparati, su quel che le imprese economiche fanno.

Vi è però un metodo, che mi pare più efficace ancora, di lotta contro le signorie di mercato, ed è quello che il legislatore, lo Stato, non crei esso medesimo le ragioni della signoria, non crei esso medesimo con le protezioni doganali, con i vincoli all'importazione e all'esportazione, con i contingenti, con 1 vincoli valutari quello che è il terreno fecondo su cui si moltiplicano e crescono quelle signorie. Dico subito che noi abbiamo fatto importanti progressi su questa via, e per quel che riguarda in modo particolare i vincoli all'importazione e all'esportazione e i vincoli valutari la nostra posizione è una delle più progredite d'Europa. Su questa strada dobbiamo continuare a camminare cercando di eliminare più che sia possibile tutte le ragioni dei cosiddetti monopoli, quelle ragioni le quali derivano dall'espressa volontà del legislatore.

Il legislatore che ha voluto creare quelle signorie, come le ha create così le può abbattere. Tra i vari metodi intesi a creare signorie di mercato, quello dei brevetti, degli attestati di invenzione industriale, sta dinanzi a noi. Quale significato ha affermare che si vogliono combattere le signorie di mercato, se nel tempo stesso prolunghiamo la durata di quei brevetti che, col prolungarsi oltre misura nel tempo, da proprietà privata feconda si trasformano in privilegi dannosi, se noi stessi violiamo i diritti acquisiti dagli uomini nuovi, diritti che, scaduto il brevetto, valgono più di quelli di coloro che sono già i beati possidenti, se noi stessi foggiamo la base sulla quale prosperano le signorie dannose di mercato? Non facciamo oggi ciò che predichiamo sempre che non deve essere fatto, non creiamo oggi quelle signorie di mercato le quali sono una delle ragioni di stasi, una delle ragioni per cui l'economia nostra la quale pure ha ottenuto risultati notevoli, non è quella che dovrebbe essere; non facciamo cosa che la sottrarrebbe in parte al pungolo continuo della concorrenza. Non aggiungiamo noi, a quelle che sono inevitabili, una condizione nuova atta a creare quella situazione di inferiorità nella concorrenza internazionale che ogni giorno deprechiamo. (Vivi applausi, Moltissime congratulazioni).

# SENATO DELLA REPUBBLICA

# ----- III LEGISLATURA

# 486° SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO MARTEDÌ 7 NOVEMBRE 1961

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

# INDICE

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE LUIGI EINAUDI:	Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti Pag. 226	596
PRESIDENTE	Deferimento all'esame di Commissione permanente	
mstrt	Presentazione di relazione	597
<b>CONGEDI</b>	Trasmissione	<b>59</b> 5
CORTE COSTITUZIONALE:	INTERPELLANZE:	
i		
Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 22597	Annunzio	601
	Annunzio	601
giurisdizionali per il giudizio di legittimità 22597		

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

486<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

7 Novembre 1961

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Benefici agli impiegati civili dello Stato e delle Amministrazioni autonome, mutilati ed invalidi di guerra » (1730), di iniziativa dei senatori Palermo ed altri, previo parere della 5ª Commissione.

della 10<sup>n</sup> Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale)

« Provvedimenti in favore degli invalidi civili » (1728), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 2<sup>a</sup> della 9<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Commissione,

# Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Zotta ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » (1408).

Questa relazione è già stata stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta

Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

PRESIDENTE Comunico che nello scorso mese di ottobre sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

# Commemorazione del senatore Luigi Einaudi

PRESIDENTE. (Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea) Onorevoli collegli, una grande figura è scomparsa.

il senatore Luigi Einaudi è morto il 30 ottobre, proprio quando il decorso del male che lo affliggeva lasciava speráre che egli potesse vincere l'insidia, lenta ma inesorabite, detla sua luminosa vecchiaia.

Riassumere, nello stretto schema di una commemorazione, l'opera del grande liberale scomparso, nel campo scientifico, politico, giornalistico ed umano, è cosa pressochè impossibile, ed 10 me ne scuso in anticipo.

Le tappe della sua vita — ciascuna delle quali costituirebbe da sola titolo di orgoglio — sono troppo note e così intimamento legate alla storia del nostro Paese perchè io mi soffermi a rievocarle: laureato a 21 anni; docente universitario e giornalista a 24: titolare di cattedra a 28, Senatore del Regno per meriti scientifici a 45; Governatore della Banca d'Italia a 70; membro della Consulta Nazionale, deputato all'Assemblea Costituente e membro di diritto del primo Senato della Repubblica; Vice Presidente del Consiglio e Ministro del bilancio, Presidente della Repubblica a 74; Senatore a vita a 81 anni

Che cosa dice, in sintesi, questo prodigioso curriculum?

Dice che egli si affermò prestissimo nel cammino che gli era congeniale; che non si sottrasse ai doveri che il prestigio della dottrina e la dirittura dell'animo gli imposero ben presto, anche nel campo politico, dice, infine, che egli concluse la sua opcrosa esistenza con l'assunzione delle più alte e gravose responsabilità che possanc essere offerte dalla vita pubblica.

Una perfetta armonia collega ed accorda ad un altissimo livello tutta la sua vita di scienziato, di politico e di uomo, attraverso la costante, impetuosa difesa della libertà. Quella libertà che, nello scrupoloso rispetto dei diritti altrui, è l'unica compa 486<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

7 Novembre 1961

gna di ogni vera conquista, per gli uomini e per i popoli; che combatte il privilegio e l'arbitrio, l'ingiustizia e la miseria come altrettante sue negazioni. Quella libertà che non ammette l'equivoco e la demagogia, la costrizione e la violenza — strumenti, questi, propri di coloro che l'avversano —; che si erge a difesa della cultura e combatte l'ignoranza, oscura mortificatrice della dignità umana.

In omaggio a questo profondo convincimento — sempre propugnato con volontà tenace e quasi testarda — fu tra i firmatari del manifesto crociano del 1º maggio 1925 e lasciò anche il grande giornale al quale collaborava quando, alla fine dello stesso anno, la più rassegnata remissività doveva prendere il posto della piena indipendenza.

Sempre in omaggio alla libertà — che per lui fu un bene totale ed indivisibile — Einaudi si oppose persino al Croce, il quale affermava essere l'economia di mercato soltanto uno dei metodi che il liberalismo può usare o mettere in disparte, secondo il momento e le circostanze; e, prima ancora, giovanissimo, lavorò molti anni per chiarire e difendere i concetti di una «imposta sul reddito consumato » che salvasse il risparmio (cioè il reddito divenuto capitale), intangibile, a suo avviso, come fonte di produzione e garanzia di libertà individuale.

Con perfetta logica e linearità di idee, le sue battaglie si spostano da destra a sinistra, quando le esigenze del momento lo richiedono, e noi tutti ricordiamo Einaudi flagellatore severo tanto dei monopoli industriali, dei protezionismi e delle situazioni di privilegio, quanto degli uomini d'affari spregiudicati che, dopo la prima grande guerra, tentarono l'assalto delle maggiori banche per mettere le mani sul risparmio da queste raccolto.

Con la stessa coerenza, lo vedemmo impegnato, in tenace battaglia, nel secondo dopoguerra, contro gli speculatori della nostra moneta e gli accaparratori di ogni genere, con drastiche riduzioni creditizie; come lo vedemmo battersi contro il burocraticismo soffocatore che, accentrando tutti i poteri dello Stato, mortifica la libertà individuale, non soltanto nel campo economico.

Fu, pertanto, conservatore e progressista ad un tempo senza mai essere in contraddizione con se stesso, ma in funzione della difesa della libertà, quando e sotto qualsiasi forma venisse offesa, disposto sempre, come abbiamo visto, a pagare anche personalmente il prezzo di questo atteggiamento.

La sua terra, il Piemonte — nella cui tenacia egli parve sempre specchiarsi nei momenti più duri, con compiaciuta fierezza — fu ed è orgogliosa di questo suo figlio.

Luigi Einaudi fu maestro a migliaia di studiosi che, pur oggi dispersi nel vasto mondo nazionale ed internazionale dell'economia, della finanza e della cultura, si riconoscono — malgrado le più diverse impostazioni politiche ed ideologiche — per il comune denominatore di serietà e di chiarezza d'analisi, assorbito dal grande Scomparso.

Lunga fu la sua attività nel campo dell'insegnamento, ma la sua altissima fama di economista si allargò soprattutto attraverso continue divulgazioni giornalistiche, nelle quali, alla scultorea validità dei concetti, si abbinava una semplicità di espressione comune soltanto in coloro che hanno chiarezza di idee.

Per questo, fu sempre nemico di quelle formule, care agli astrattisti della politica e dell'economia, che tendono a velare, con arabeschi intellettualistici, l'incertezza e la confusione del pensiero.

Come divulgatore di principi economici, nei suoi libri, sulla stampa periodica e quotidiana, fu impareggiabile, ed i suoi articoli gli crearono una seconda e più vasta collana di estimatori che, come i suoi studenti universitari, assimilarono la validità delle sue tesi.

Tutti noi, del quarto e quinto Gabinetto De Gasperi, lo ricordiamo alla fine delle sedute del Consiglio dei Ministri, nei periodi pre-elettorali, quando i colleghi gli si affollavano attorno per strappargli, nella fretta confusa e nella presunta stanchezza degli ultimi minuti, aumenti di stanziamenti e di spese.

Lo rivedo ancora, energico e fresco più che mai, lo sguardo severo, i gomiti puntati sul tavolo, trattenere, con le mani che parevano ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

**7** Novembre 1961

divenute artigli, i disegni di legge già approvati (quasi temesse glieli volessero portare via per renderli ancora più dispendiosi di quanto non fossero), come una vecchia pianta d'ulivo trattiene fra le sue nodose e ritorte radici la terra soffiata da un vento dissipatore.

E viene da sorridere se riandiamo con la memoria ad alcuni rilievi che, nel 1948, qui gli furono mossi a proposito delle spese e degli stanziamenti presidenziali: noi tutti ci auguriamo che quanti amministrano i denari dello Stato, in ogni settore, siano sempre scrupolosi come Luigi Einaudi.

La sua azione per la salvezza e la saldezza della lira, che trovò, anche fuori del Governo e del Parlamento, nel dottor Menichella, allora Governatore della Banca d'Italia, l'alfiere maggiore e la guardia più implacabile e meritoria, è troppo nota e vicina a noi per essere qui ricordata. Dirò soltanto che anche la manovra del controllo quantitativo del credito si collega a quel « governo delle cose concrete » ricordato dianzi.

Io credo che Ferrara, Pareto, Pantaleoni saranno onorati, nella loro memoria, se noi poniamo accanto ad essi Luigi Einaudi.

Come Presidente, eletto dopo Enrico De Nicola, il suo stile fu nobilissimo ed il suo lealismo esemplare, al punto che egli potè ricordare, nel suo messaggio iniziale e con implicita fierezza, il passato convincimento monarchico

In questa — come in ogni circostanza della sua vita — il senso dello Stato e la religiosa dedizione alla cosa pubblica prevalsero, in lui, saldissimi, così che l'apporto che egli seppe creare al consolidamento ed allo sviluppo del nascente ordinamento repubblicano fu tale da guadagnargli il rispetto di tutto il mondo politico italiano

Quali furono le componenti del suo stile? La modestia e la parsimonia; il rispetto dei diritti di tutti; l'amore per la famiglia, per la sua terra, per la Patria; il rispetto, pur sempre vigile, delle prerogative del Parlamento e del Governo; la paterna larghezza di consigli, generosamente forniti sempre nelle forme più discrete.

Le sue azioni ed i suoi interventi erano così poco appariscenti che sembrava quasi

egli non esistesse, mentre la sua presenza subito si rivelava, non appena ve ne fosse stato bisogno, anche con quegli appunti confidenziali di cui fecero tesoro tutti i Ministri, perchè dettati da una mente superiore e da un animo disinteressato.

Se è vero che oggi vi è la tendenza, da parte di alcuni, se non di molti, a considerare gli uomini, non in funzione del loro intrinseco valore e dei reali benefici che recano al Paese, ma per il male che possono fare alle persone o per gli indebiti vantaggi che, con le loro cariche, possono dispensare, noi siamo certi di tributare a Luigi Einaudi l'elogio migliore affermando che egli, per tutti costoro, contava poco o nulla.

A chi poteva far male o giovare quel piccolo, distinto e vecchio signore, estremamente perbene; quel cristiano dagli scrupoli istintivi ed invincibili, incapace persino di pensare ad una qualsiasi macchinazione? Egli fu riguardoso e tollerante con tutti. E anche quando si trovava di fronte ad azioni o a tesi oscure o infondate per la sua mente di scienziato e per il suo animo di umanista, si limitava a sbarrare gli occhi per la sorpresa, e poi accennava quel sorrisetto arguto e fine, quasi canzonatorio, che sembrava portare soffusa sia l'impronta del suo intelletto superiore, perennemente coltivato dalle letture e dagli studi, sia quella della sua buona terra piemontese nella quale affondava il bastone di agricoltore appassionato ed avveduto

Quel sorriso era l'unico rimprovero che la sua cultura riservava all'ignoranza altrui.

Luigi Einaudi coltivava gelosamente le sue vecchie amicizie, però sentiva anche l'affetto ed il rispetto per gli uomini nuovi incontrati durante gli ultimi lustri della sua attività di Ministro e di Presidente della Repubblica.

Chi gli fu vicino, come De Gasperi, Sforza, Vanoni — per citare soltanto tre grandi scomparsi —, conobbe tutto il valore della sua amicizia, non ricca di promesse, di lodi o di parole, ma calda e generosa di collaborazione.

Non farò certamente un torto alla sua grande figura aggiungendo che fu più stimato che popolare; anche perchè mai ricer486<sup>a</sup> Seduta

Assemblea - Res. stenografico

7 Novembre 1961

cò la popolarità, troppo facile e transitoria per essere da lui ambita.

Nemmeno farò torto a Luigi Einaudi affermando che, soltanto alla fine del suo mandato presidenziale, tutti gli italiani si resero pienamente conto del grande valore di questo altissimo personaggio rimasto poi isolato — ma non solo — in un mondo politico nel quale alcune storture turbavano la sua coscienziosa probità. Se la sua riservatezza di Presidente della Repubblica gli impedì di formulare aperte denuncie, la sua coraggiosa onestà non gli fece certo lesinare il plauso più vivo a quelle degli altri.

Egli vedeva con filosofica serenità le sue « prediche inutili » ricongiungersi, nell'apparente indifferenza, a quelle ben più veementi del grande sociologo e sacerdote siciliano, da lui nominato Senatore a vita, forse nella sicura intuizione di dover combattere, su piani diversi, la stessa battaglia.

Alla fine del suo mandato, egli lasciò il Quirinale con una patetica semplicità, degna di figurare in una antologia; e noi tutti rivediamo Luigi Einaudi, solo, col suo passo incerto, nello sfondo i corazzieri in lenta dissolvenza, lasciare il grande cortile del palazzo per incamminarsi nuovamente verso la sua casa, i suoi libri, i suoi studi

Anche come ex Presidente fu nobile, disdegnando ogni polemica postuma. Cornice dignitosa e solenne dei suoi ultimi anni — degna veramente di un uomo sereno nella coscienza del dovere compiuto — furono il silenzio della sua biblioteca di Dogliani e la sua attività di studioso instancabile.

Con la sua morte, il rimpianto nel vasto mondo del pensiero e delle idee è immenso.

Luigi Einaudi resterà per gli italiani un esempio di quanto un carattere fermo, una coscienza adamantina, un fervido ingegno, possano elevare ad altezze prodigiose la personalità di un uomo, sì che anche quando, dopo un lento tramonto, giunge l'ombra della notte eterna, una luce diritta come un faro pare rimanga ancora perennemente accesa.

Onorevoli colleghi, tutta la Nazione, non soltanto il Senato, è veramente in lutto.

È in lutto il mondo della cultura coi suoi atenei, le sue accademie, le sue fondazioni, che lo vollero ovunque partecipe della loro attività, per la profonda stima che circondava le sue opere ed il suo nome

È in lutto il Partito liberale, che perde il suo grande capo spirituale ed un esempio luminoso per tutti.

A coloro che lo piangono, alla famiglia desolata — specialmente alla Consorte inseparabile ed esemplare, rimasta sola, anche se l'affetto dei figli ed il sorriso dei nipoti le sarano sempre accanto — vada oggi l'espressione del nostro profondo cordoglio.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri. L'onorevole Presidente di questa Assemblea ha nobilmente espresso con quali sentimenti il Senato della Repubblica ha accolto la notizia della morte di Luigi Einaudi.

Nei giorni scorsi, fuori di qui, in pubbliche dichiarazioni, in rievocazioni di stampa e in commenti di popolo, è stata raccolta la testimonianza che dotti e indotti, amministratori e amministrati, italiani e stranieri danno ormai della vita e della lunga opera di Einaudi, cittadino, maestro, legislatore, governante ed infine supremo magistrato della nostra Repubblica.

In quest'Aula, oggi, alle precedenti singole testimonianze si è aggiunta quella, espressa a nome del Senato, dell'onorevole Presidente. Così, dal Paese e dal Parlamento più voci convergono, ora semplici ed ora solenni, per tributare un omaggio di gratitudine all'opera di Luigi Einaudi e per segnalare la sua vita alla nostra meditazione.

Ebbi già l'onore di esprimere alla diletta Famiglia i sentimenti del Governo, e curando solenni onori funebri al grande Scomparso fu provato che la notizia del lutto che colpiva la Nazione aveva recato ai governanti della cosa pubblica un dolore vivo e fiero.

Oggi, dopo aver ascoltato ed apprezzato compiutamente la commemorazione che di Luigi Einaudi è stata fatta con autorità in

ASSEMBLEA - RES STENOGRAFICO

7 Novembre 1961

questa Assemblea, ad essa mi associo, aggiungendo che compio un dovere ricordando quale contributo al fecondo operare del Governo della Repubblica Luigi Einaudi recò quale Vice Presidente del Consiglio e Ministro del bilancio dal giugno 1947. E quale apprezzamento senatori e deputati facessero di tanta opera, fu dimostrato nel maggio del 1948, quando, imprevisto, il nome di Einaudi si impose quale quello di un degno candidato alla Presidenza della Repubblica.

Chi vi parla rinuncia a spigolare tra le proprie memorie di studioso e di uomo di Governo per trarre nuovi argomenti a lode dell'illustre Uomo scomparso. Ma ad una cosa non posso rinunciare: a quella di ricordare con quale tenacia sempre, e con quale vivace franchezza di fronte ai propri critici e contraddittori, in ogni circostanza, Luigi Einaudi fu assertore degli ideali che egli reputava i più idonei ad assicurare lavoro, giustizia, benessere e libertà al nostro popolo e a tutti i popoli della terra. Anche coloro che non condivisero le sue convinzioni, credo possano unirsi al Parlamento ed al Governo nel segnalare la ricordata fedeltà quale perenne lezione di coraggio, di coerenza, di lealtà, che Luigi Einaudi ha dato per tutta la vita e ci ha lasciato in eredità al momento di morire.

Il Governo ha creduto di interpretare il voto di tutto il popolo riservando allo Stato l'onore di provvedere a tributare a Luigi Einaudi l'ultimo grato ossequio. E per questo, oggi stesso, il Governo ha presentato al Senato il disegno di legge che a ciò provvede.

Approvandolo, senatori e deputati testi monieranno la unanimità che lega tutti i rappresentanti del popolo quando si tratta di onorare coloro che resero con esemplare costanza preclari servizi alla Patria.

PRESIDENTE. Propongo che la seduta sia tolta in segno di lutto. (Segni di generale consenso).

# Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza:

RUSSO, Segretario

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri, per sapere quali iniziative intenda prendere il Governo, di fronte alla preoccupante tensione internazionale ed al pericolo di un conflitto atomico, per affrettare il negoziato internazionale sulla sospensione definitiva delle esperienze nucleari, nel quadro del disarmo generale controllato e per la soluzione dei più scottanti problemi internazionali, in primo luogo della questione tedesca (500).

MINIO, SPANO, MENCARAGLIA, PASTORE, DONINI

Al Ministro degli affari esteri, per sapere se, dopo la più recente strage dei colonialisti francesi in Algeria, che fa seguito alle innumerevoli stragi compiute dall'esercito francese in Indocina, in Tunisia, in Algeria e altrove, non ritenga necessario e doveroso esprimere al Governo di Francia la protesta e l'indignazione del popolo italiano di fronte ad una aggressione che sta assumendo forma di genocidio; e per conoscere quali passi intenda compiere presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, che ha solennemente condannato ogni forma di colonialismo, in difesa di un eroico popolo in lotta per la sua libertà e indipendenza nazionale, minacciato di sterminio, ed a salvaguardia della pace messa in pericolo dalla selvaggia aggressione del colonialismo francese (501).

Spano, Minio, Valenzi, Pastore, Donini, Mencaraglia, Mammucari

# Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, Segretario:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza delle recenti indegne prese di posizione razziste da parte del professor De Leone dell'Università di Cagliari, nonchè della giustificata reazione



